BSB Bayerische StaatsBibliothek

Münchener DigitalisierungsZentrum
Digitale Bibliothek

Zabborra, Giovanni B. / Pindemonte, Ippolito / Torti, Giovanni

Petrarca in Arquà Dissertazione storico-scientifica, scritta nell'anno 1797 ; Opera postuma

Padova [1797]

P.o.it. 815 u
urn:nbn:de:bvb:12-bsb10757454-0

Copyright

Das Copyright für alle Webdokumente, insbesondere für Bilder, liegt bei der Bayerischen Staatsbibliothek. Eine Folgeverwertung von Webdokumenten ist nur mit Zustimmung der Bayerischen Staatsbibliothek bzw. des Autors möglich. Externe Links auf die Angebote sind ausdrücklich erwünscht. Eine unautorisierte Übernahme ganzer Seiten oder ganzer Beiträge oder Beitragsteile ist dagegen nicht zulässig. Für nicht-kommerzielle Ausbildungszwecke können einzelne Materialien kopiert werden, solange eindeutig die Urheberschaft der Autoren bzw. der Bayerischen Staatsbibliothek kenntlich gemacht wird.

Eine Verwertung von urheberrechtlich geschützten Beiträgen und Abbildungen der auf den Servern der Bayerischen Staatsbibliothek befindlichen Daten, insbesondere durch Vervielfältigung oder Verbreitung, ist ohne vorherige schriftliche Zustimmung der Bayerischen Staatsbibliothek unzulässig und strafbar, soweit sich aus dem Urheberrechtsgesetz nichts anderes ergibt. Insbesondere ist eine Einspeicherung oder Verarbeitung in Datensystemen ohne Zustimmung der Bayerischen Staatsbibliothek unzulässig.

The Bayerische Staatsbibliothek (BSB) owns the copyright for all web documents, in particular for all images. Any further use of the web documents is subject to the approval of the Bayerische Staatsbibliothek and/or the author. External links to the offer of the BSB are expressly welcome. However, it is illegal to copy whole pages or complete articles or parts of articles without prior authorisation. Some individual materials may be copied for non-commercial educational purposes, provided that the authorship of the author(s) or of the Bayerische Staatsbibliothek is indicated unambiguously.

Unless provided otherwise by the copyright law, it is illegal and may be prosecuted as a punishable offence to use copyrighted articles and representations of the data stored on the servers of the Bayerische Staatsbibliothek, in particular by copying or disseminating them, without the prior written approval of the Bayerische Staatsbibliothek. It is in particular illegal to store or process any data in data systems without the approval of the Bayerische Staatsbibliothek.

10757454

P. o. it.
815
u

10757454

P. O. ital. 815 ½

Peru

10757454

10757454



FRANCISCVS PETRARCA PETRACCHI FIL: AC ELECTÆ IN ARETIO AN.
ORTVS CIↃ.CCC.IV. XIII.ID.IVLII OBITVS EST IN ARQVADI OPPIDO AN.
CIↃ.CCC.LXX. IV.ID.IVLII AGRI PATAVINI VIXIT OMNIBVS DILECTVS
AN. LXX. CELEBERIMVS INTER CARMINA ATQVE ITALICI IDIOMA-
TIS VERE RESTAVRATOR REDIVIVIT.

PETRARCA

IN ARQUÀ

DISSERTAZIONE

STORICO — SCIENTIFICA

DI

GIO: BATTISTA ZABBORRA

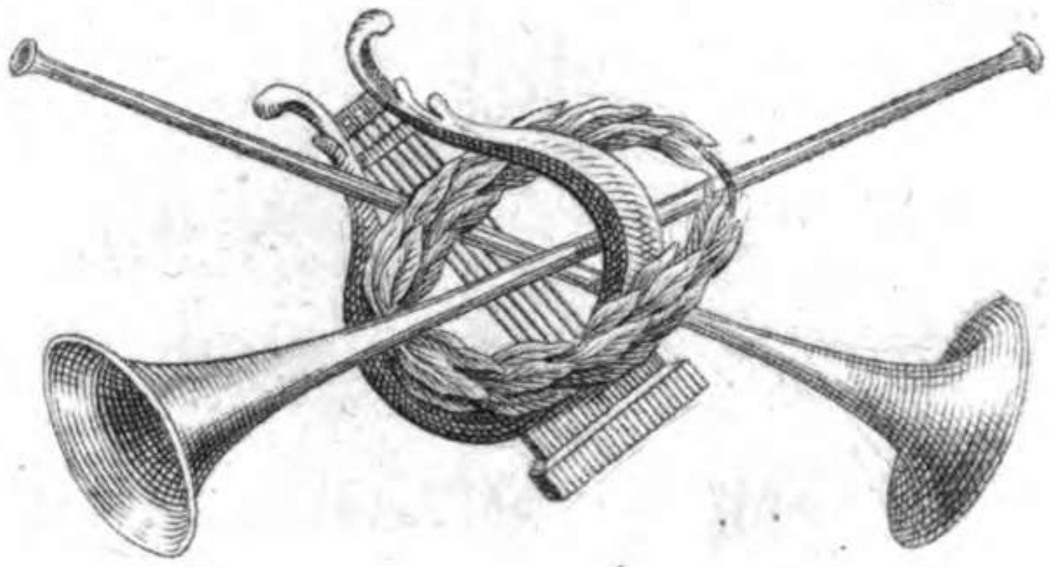
FIGLIO DI PAOLO

Scritta

NELL' ANNO CD. D. CC. IIC.

OPERA POSTUMA

per alcune vicende sospesa dapprima
e resa pubblica presentemente colle stampe
dopo l' inopinata perdita del Giovine autore



PADOVA

NELLA STAMPERIA DEL SEMINARIO

PER NICOLÒ BETTINELLI

Con Licenza

10757454

BIBLIOTHECA
REGIA
MONACENSIS.

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNOR

D. GIO: GREG.° M.ª QUAINI

M. B. C.

LETTORE E BIBLIOTECARIO

DELLA SAN MICHELIANA P. A.

Socio Volsco, Georgofilo, ed Apatista, Membro, e Corrispondente dell' Accademie di Padova, Fisio-Critici, Etruschi, Giadertini, ec.

GIO: BATISTA ZABBORRA DI PAOLO.

ESsendo omai scorsi quattro anni da ch'ebbi la compiacenza d' acquistare la vostra amicizia, mediante la quale non pochi documenti, e monumenti relativi alla

a Pa-

Patria Storia mi pervennero ; e non avendo in questo periodo di tempo a Voi manifestata la mia gratitudine, mi si presenta in oggi la fortunata occasione , che da gran tempo io bramava , onde rendervi un attestato pubblico del mio cuore , e della riconoscenza mia, che a Voi, ed all' ingegno vostro ne porto .

Quindi è che ardisco di presentarvi questa piccola mia prima fatica, lusingandomi della benigna accoglienza vostra , e del vostro cortese compatimento ; ben certo di ritrovare in Voi un valido mio Mecenate . E a chi altri mai doveva io dedicarla, essendo essa per la maggior parte fondata sopra nozioni esistenti nella ricchissima, e rinomata Biblioteca di S. Michele di Murano , se non a Voi che ne siete depositario ben degno, e che le or-

me

me calcate dei vostri illustri Antecessori, i di cui nomi saranno sempre in gran pregio appresso le persone dotte, ed erudite! Dall' altra parte, ritrovandosi pur nella stessa infinite notizie, concernenti la Storia de' rimoti tempi, raccolte dagli antichi Storici, e Codici, niuno vi avea più diritto di Voi, che ne siete delli medesimi amatore, e coltivatore. I moltiplici saggi, che presentati avete alle varie Accademie, in cui vi trovate, testimonianza sono al mio dire.

Compiacetevi però di dare in qualche momento dell' ozio vostro letterario una benigna occhiata a questo picciolo mio lavoro, e degnatevi di scorrerlo col vostro erudito sguardo, confidandomi che per la novità non sarà forse per riuscirne discaro al critico, e scientifico vostro gusto.

Finalmente continuatemi la valida amicizia vostra, i di cui benefici effetti, che tutto giorno io esperimento, producono nell' animo mio un' eterna gratitudine, che nasce dal sentimento di riconoscenza, che vi devo, e di stima.

AL

10757454

AL NOBILE SIGNOR

GIO: BATISTA ZABBORRA

DEL SIG. PAOLO

GIO: GREGORIO M.A QUAINI.

È Troppo onorevole per me l'epoca della vostra conoscenza, perchè io non deggia a tutti i momenti risovvenirmene con piacere. Fino dal primo principio,

che vi siete degnato di realizzare meco una corrispondenza, io mi strinsi alla vostra amicizia con il più ingenuo vincolo di stima e di persuasione.

Voi non mi dovrete mai nulla, se il vantaggio considererete, che mi si è in seguito derivato di servirvi ogni qual volta mi comandaste, e che ho potuto esercitare la limitatissima mia abilità a' cenni vostri; io sono assai ricompensato pel grazioso vostro aggradimento.

L'onore di una vostra Dedica, potria sublimare il mio amor proprio sopra la mia moderazione; ma io apprezzo il dono vostro come un saggio del vostro buon cuore; generosamente adattato ad un merito equivoco, indistinto, e supposto nella mia persona. Con un tal conveniente freno alla mia vanità, riconosco sempre

pre più la mia fortuna ne' tratti della vostra ricordanza.

Affatto inetta intrinsecamente anche nel poco, che me riguarda, molto meno atto ad impetere qualsisia erudizione altrui, dirò unicamente, che alla vostra produzione non solo vantar lice di spinoso studio, di grata novità, di fluido stile, mà che deve altresì aspettare gli applausi de' dotti per tributo, e per gratificazione. Soffrite un quadro, che riunisce la verità della vostra coltura addestrata fra i Libri, e i Codici di Patria Storia, raccolti dal vostro zelo, e consultati dal vostro talento.

Qual' occupazione più dolce di obbedire alla vostra volontà letteraria nell' esame di questo scritto, e qual confusione per me a siffatte cordiali protestedel vo-

stro animo! Credete pure, che non cesserà mai, per mia parte, il vero ingenuo sentimento, che a Voi professo ed alla rispettabilissima Famiglia vostra.

PRE-

PRELIMINARE.

NEI vani oggetti, che di sovente occupano l' intelletto umano, un misto nasce particolare di sensazioni, dove il nostro spirito sembra concorrere indifferentemente alla scelta. La educazione prima forma però base al genio degli uomini, e sviluppando a norma quel germe di coltura impresso nell' anima dall'Ente creatore prepara una carriera o di virtù morali, e sociali,

li , o condannando in vuoto quc' sentimenti mal concetti nella scuola dell' apprendimento, finisce ogni cosa , avanti di aver procacciata una speciale utilità nel corso di qualunque scienza . Abbiamo bene spesso presente l' esempio non ipotetico, ma reale di un siffatto principio nell' esame delle società, dove moltiplicandosi gli oggetti, si moltiplicano pure le pruove della deficienza , forse resa universale nello scostume de' nostri giorni. Ma che? Quasi sordial l' impulso del raziocinio, scossa non viene la indolenza scorretta dell' uomo, che vivendo all' uso de' bruti , vinto dalla mollezza de' piaceri , inebbriato dall' impensoso suo gusto tutto omette, scorda , e tralascia : La falsa presunzione di prevenire , penetrando fino a dove opinasi meramente ,

più

più sedotto dall' amor di se stesso, che non che dalla essenzialità opportuna scorta ad un periglioso scoglio, il di cui urto costituisce decisivo il frale sentimento dalla supposizione; ecco ridotto un immenso stuolo di arroganti saccenti al partaggio competente, combattuto nella pessima lezione del capriccio, dell' ozio, e dell' idiotismo.

Fuor di dubbio sovvertindo così la nostra anima, ed allacciandone quell' impulso motore, che richiama uno studio particolare, verso cui deve ir sciolto il freno coerente alla massima di coltura, e di scuola, vilipeso rendesi il nostro spirito contro i doni preziosi della ragione, conferiti all' uomo nella sua creazione. Perchè sarà permesso di tollerare quindi un a-

buso

buso tanto enorme delle proprie facoltà, dimenticando nella saggezza, contingente bensì, il dovere preciso, che ci obbliga ad operare? Ma forniti d' intelletto, di lume, di ragione, la volontà umana resterà inutile al suo possessore, e scordata nella più vergognosa inazione? Sia tolta questa pania di sozzure dal seno del felice mortale, che può o per se medesimo prestare frutti di cognizioni nel Liceo di Pallade, o far germogliare nel rinascente figlio la rinnovazione delle arti, e delle pratiche virtù. Sotto ad un embrione scientifico d' erudizioni sorgerà non modificato l' intelletto da esso, ma colto ed istruito in quelle parti di studio direttamente apprese, ed imparate, ed allora vedressimo meno imbarazzato il mondo da pernizio-

se massime, da sofismi, da erronee ipotesi, le cui conseguenze apportarono universalmente una farraggine d' insane eventualità.

Scevro dal presumere adesso di dettare prolegòmeni d' educazione, e d' istruire quella razza di genti, che in un piccante sardonico spacciano il pedantismo per professione, io avrei gettata la mia fatica, e raddoppiato l' eco de' dotti senza ripromettermi di verun vantaggio. Saprei ancora, che spendendo la mia produzione al loro Pretorio, acquistar potrei solo di qualche mordace riflessione, scagliata dalla metodicità consueta di un cattivo maestro.

Però non opportuno il mio genio a deformare la buona volontà laboriosa, disoccupata dall' ozio proposto da certuni, mi basterà

sterà di essere compatito nel primo Saggio, che presento alla moderazione dell' uomo onesto; versato nelle scienze, e nella storia. Quando la nostra mente è sedotta dall' amor proprio, non di rado inciampa indeterminatamente fra sconvolti errori, e corre in balia di se stessa, senza freno, e senza guida per un fine derisorio, inventato dalla calda immaginazione, dal cieco orgasmo virile, e da certo spirito entusiasta affascinatore, e corrotto. Ecco dunque il primo studio essenziale, a cui preferir deve l' uomo la applicazione; 1.° vincer se medesimo sulla folla di passioni, del cui dominio sa superarsi la volontà buona; 2.° determinarsi all' oggetto più conforme al genio, al gusto, alla inclinazione. Su tal base, approfittando dei mezzi suggeriti o dal-

la scuola, o dall'. arte, sarà lusinghevole qualunque riuscita.

Quasi tutti noi abbiamo una differente parzialità per le molteplici diramazioni enciclopediche di scienze, e la nostra meccanica, o la nostra penetrazione, speculando liberamente a soddisfarsi, sceglie quella strada unicamente diretta all' esito opportuno, e capace di effetto. Così disposti i nostri organi ad agire, secondo le leggi di natura, e di speciale industria, si ravviserà non difficultata la meta, verso cui propende l' anima nelle proprie funzioni. Quindi non incatenato l' arbitrio dall' arbitrio modificatore, sarà l' effetto proporzionato alla sua causa nel linguaggio filosofico.

Se la troppo prodiga fisica varietà di stranezze avesse cono-

sciuto

sciuto la impenetrabilità formale, e vicendevole di contraddizioni ben conformi al soggetto, potressimo vantare un numero assai maggiore di nostri simili celebri, ed immortali. Ma violentato l' intelletto dell' uomo a secondare il corso d' idee imparate nella soggezione dell' infanzia, o ristretto a logorare la propria meccanica fuori ugualmente ad un uno, o nell' altro modo, della sua inclinazione, tacita la fama pei tardi suoi progressi, fa che languisca, che peni, e che a tutti ignoto compia la sua esistenza. Si fatta oscurità di coazione deformata dalla educazione, non mai tarda a verificarsi, ben giustamente diventa reprovabile, e inetta nel suo scopo. Sciolgasi dunque un tal laccio fatale alla società; si apra una nuova via, il di cui utile

splen-

splende nel nostro viceverso esame, e si pronunzi francamente allora quel trito assioma, che l'uomo *peritus in arte non debet mori*.

L'amor della Patria ancora imprime in noi una speciale emulazione, per cui facilmente crediamo di essere felici, dov' ebbimo la culla. Non si considera però se preferir la si deggia o per un merito evidente di coltura, o per altra causa qualche volta mossa nel nostro interno dal puro affetto di parzialità nutrito nella prima educazione. Comunque sia, si rende nobile il nostro vanto se l'oggetto corrispondi in virtù. Ogni uomo non può mentire di un tal sentimento, che diviene interessante assai se egli parimenti invitato dallo squillante fragor della famosa tromba, si accinge a dar

saggi del suo genio, della sua volontà, e del suo intelletto. Calcando le orme degl' illustri Antenati, qual piacevole occupazione non se ne formerà la nostra mente, abellindo la Letteratura patriotica di nuove produzioni o storiche, o filologiche di qualunque sorta, e non ripetendo dagli stranieri, spesse volte più abili di noi, se non che una compruova dei fatti? Questo studio prediletto, e secondato dal mio genio fino dalla infanzia, richiamò ognora la mia intera applicazione. Una propizia condiscendenza paterna, influindo a provvedermi di documenti, e materiali riservati nella Raccolta Patria, che la stessa buona educazione mi ha permesso di unire, incoraggisce l'assiduità mia propria, convenente, e rispettosa dovuta al Pubblico.

Non devesi però limitare tutto ad un tratto siffatta mia occupazione. Se il Cielo mi concederà più lungo favore, non sconoscente a me medesimo, non alla educazione, ed alla libera scelta de' miei studj, non ozioso per la gloria della celebratissima Città d' Antenore, saprò essere inoltre a vicenda vero Cittadino, per quanto a me sarà possibile manifestarlo in tutti gl' incontri: *Non est viri timere sudorem*.

Senec. Epist. 17.

16757454

1757454

10757454



LAVRA FIL: AVDVBERTI DE NOVES EQ: ET ERMESSENDE VXOR
AVIGNO: ORTA AN: 1308. TRANSIIT IN MATRIM: CVM VGO PAVLI FIL
DE SADE AN: 1325. OBIIT AN: 1348. INVENT FVIT CADAV: AN: 1533 IN TVM
POSITO IN ÆDE EJVSDEM FAM DE SADE IN ÆCCLE REG: S. FRANC: AVIGN.

PETRARCA IN ARQUA'

DISSERTAZIONE

STORICO-SCIENTIFICA

DI

GIO: BATISTA ZABBORRA

FIGLIO DI PAOLO.

. . . . . *laboribus*
Dii cuncta protinus vendunt bona.
Epicarm. in Lib. de Merc.

Dopo che tanti varj, ed illustri Autori scrissero in diversi tempi la Storia di questa celebre nostra Città con eleganza, lode, ed onore, sarò io sì temerario d' accingermi, a descrivere la fondazione, l' ingrandimento, e le vicende sofferte da una delle più illustri Terre dell' ubertoso, e delizioso suo territorio?

Il solo nome di Petrarca al primo lampo della mia penna, non può non rendere equivoco l' assunto, che io prendo a trattare in Arquà. L' amenità del paese dove egli è situato, la fertilità del terreno, la salubrità dell' aria, i colli deliziosi, e fertili, che lo circondano, il lago, che lo abbellisce, ed il soggiorno godutovi pet quattro interi anni da uno de' più illustri Poeti del decimoquarto secolo, che terminò quivi i suoi giorni, e dove riposano le sue ossa, non può a meno di non risvegliar nella mente un vivo desiderio, e nel medesimo tempo far assumere il dilettevole incarico di formarne nel miglior modo possibile una descrizione.

Nessuno finora de' nostri Storici intrapresero un tale lavoro e se hanno parlato d' Arquà, lo fecero per incidenza, senza estendersi particolarmente.

Il solo Tomasini fecene una qualsisia pittura nel suo Libro intitolato: *Petrarcha Redivivus*; ma il suo principale scopo fu di scrivere la vita, e l' elogio di quest' illustre Vate, che non sarà mai encomiato abbastanza,

za, non che di Madonna Laura, tanto da lui decantata a tutti nota, e celebrata co' suoi carmi.

Il rinomato Scardeone, Canonico della nostra Cattedrale, parla assai poco nella sua *Storia Patria* di questo luogo. Neppure il Salomonio nella Opera intitolata *Inscriptiones Agri Patavini*, s'è molto diffuso su tale articolo. Furono del sentimento stesso il Pignoria, l'Orsato, il Portenari, il Mussato, e tanti altri, che ometto per brevità; Scrittori tutti, che vicendevolmente diedero alla luce la Storia di questa loro Patria. Il Tiraboschi, ed il Muratori hanno bensì parlato del Petrarca, ma hanno appena nominata la Terra d' Arquà, come ha fatto parimenti l'ornatissimo nostro Signor Abate Gennari, che nella sua *Informazione della Città di Padova*, non dice, se non che Arquà essere uno dei sei nostri Vicariati, i quali governati vengono da Nobili Padovani. Ed egli ebbe ben ragione di non dirne di più, mentre, suo scopo fu solo di parlare di Padova. Se però si diffuse a qualche parte del suo ter-

ritorio, lo fece senza digressioni parziali, o lunghe.

Alcuni altri Autori, i di cui lavori rimangono tuttora inediti, si diffondono un poco più de' sopraccennati Scrittori. Tra questi tiene il primo luogo il Cittadella, Nobile Padovano, che ha fatto il Catalogo di tutte le Chiese della Città, e Villaggi, la di cui Opera giace MS., e da pochi conosciuta. Esiste essa appresso la medesima Nobil Famiglia, che per antichità, uomini illustri tanto in lettere, che in armi, e per ricchezze gareggia con molte altre delle principali nostre, dalla quale mi fu gentilmente favorita, e di cui ne tengo autentica copia. Di ogni MS. spettante alla nostra Storia, che posso procurarmi, io non ometto di accrescerlo nella mia Raccolta. Qui soprattutto mi cade in acconcio di testificare particolarmente al Nobil Sig. Conte Giovanni de Lazara Cavaliere Gerosolimitano, soggetto illustre, amatore, e coltivatore delle Belle Arti, conosciuto per i suoi talenti, auree qualità, e nobiltà di stipite, la mia gratitudine, donde

mi

mi sono avvenute una non numerabile quantità di nozioni, istruzioni, e documenti relativi alla Patria Storia, che forma uno degli studj miei favoriti. Ma se la mia assiduità occupa un genio trasportato dal dovere di Cittadino, e di Scrittore inesperto, non lascia però l'obbligo, ed il rispetto di replicare quegli elogi, che il modesto altrui sorriso vorrebbe graziosamente taciuti.

Ritornando poi al primo assunto, dirò, che il tempo della fondazione d'Arquà per mancanza di carte non si può precisamente stabilire. Io lo credo però molto antico, e che sia stata una Terra considerabilissima. Per provare la prima proposizione, basterà dare un'occhiata alle Storie de' rimoti tempi, e si troverà, che gli antichi abitatori, e fra gli altri i popoli di quella parte d'Italia, chiamata ora Lombardia, fissarono per la più parte il loro domicilio sui monti, restando il piano paludoso, ingombro di folte boscaglie, e bene spesso inondato di fiumi (1). Di fatti cosa vuol dire que' rimasugli, che tuttora si veggono sulle vette de' nostri Colli? Essi

Essi altro non sono che tenui avanzi o d tempj, o di rocche, distrutti da' Barbari, corrosi dall' antichità. E che ella sia così, chiaramente lo dimostrano le denominazioni stesse delle nostre Colline, prese dal nome della Divinità, che su quelle vette s'adoravano. Credo inutile ulteriore prova per mia parte.

I nostri Scrittori sì antichi, che moderni l' hanno a sufficienza dimostrato. Quasi ogni Monte era consacrato a qualche Idolo, siccome quello di Venda a Diana Bendia, di Cinto ad Apollo Cintio, di Rua a Rea, le Fiorine alle Dee dell' Erebo compagne di Plutone, che Furine, o Forine sono ancor dette, Rovolon al Dio dell' Inferno, Monte Grotto al famoso Oracolo di Gerione ec. (2). Tale opinione, oltrechè da molti altri vetusti Scrittori, ci viene più recentemente confermata dal Filiasi nella sua Opera sull' *Origine degli Antichi Veneti*, il quale però fa questa distinzione (3). Dice egli, che tutti i nostri Colli sono per la più parte sacri, ad un qualche Nume, e che in molti luoghi di quelli corre tradizione, che siansi trovati in varie

parti

parti de' marmi infranti, o delle pietre occultate nelle macchie, e lungi dall' abitato. Convien però separare queste rovine da molte altre, che pur esistono quasi sopra ogni vetta de' medesimi, e che residui sono di rocche, e castelli sull' alto de' monti fabbricati, da Nobili Signori, discesi da' Longobardi, e che a lungo dominarono su que' luoghi, come pure dagli Estensi, ch' hanno posseduto in un tempo questi paesi.

Il Colle d' Arquà si trova dedicato al Sole, e ciò mi viene assicurato ancora dal nostro Cittadella (4), che perfettamente comprova l'antichità di questa nostra illustre Terra. Di più, il Salomonio *Inscriptiones Agri Patavini* riferisce (5), che del 454 fu incendiato da Attila Re degli Unni nell' orribile irruzione, che fece contro la nostra misera Italia, mettendo tutto a fuoco, e a sangue. L' istessa cosa riconfermata ci viene dal medesimo Filiasi, dall' Orsato, e da altri Scrittori (6). Adunque non si può metter in dubbio, che in tempi rimoti assai abbia tratto la sua prima origine.

Il Malfatti in una sua Cronica MS. di Padova dice, che Ottone I. Imperatore diede in moglie Alda sua figliuola ad Alberto, da altri detto Sigifreddo, Marchese d'Este, e Signore d'altri luoghi, il quale era figliuolo d'Azzo II., e che gli accordò in dote, oltre molte ed altre Terre, quelle pure d'Arquà, e che ciò fu circa il 990. (7). Ma egli prese uno sbaglio, non uniformandosi con altri Autori. Il Pigna riferisce, che Ottone II. Imperatore diede in moglie sua figliuola naturale per nome Alda, ad Alberto Estense, e che egli gli diede in dote in Italia molti castelli, ma non nomina Arquà (8).

Il Muratori nelle *Antichità Estensi*, citando il Riccobaldi nella sua opera contenente la vita di Ottone I. Imperatore, dice, che quel Sovrano diede in moglie ad Alberto Azzo sua figlia Alda in premio del suo valore, e che ella mise al giorno in un sol parto Folco, ed Ugone (9). Ma egli confuta questo Autore dicendo, che riferì sì fatti personaggi a' tempi degli Ottoni, in vece di rapportarli al secolo susseguente.

Cia-

Ciascuno può quindi riflettere non essere fra loro d' accordo gli Scrittori e non essendo questo il mio assunto, lascio agli uomini dotti, ed a' più colti Cronologhi il pensiero di consimili dispute. Mi si perdoni la breve digressione, che costretto fui a dover fare per convincere il nostro Malfatti, che su tal punto s' è di gran lunga ingannato. Anche il Frizier (10) nella Storia sua MS. di questa Città, ed Elenco delle Nobili Famiglie, riporta, che la Nobil Famiglia d' Arquà prese quivi la sua origine, e denominazione, locchè è verissimo, ma che avesse in feudo essa Terra, io non lo trovo. Egli non ne assegna il tempo, e perciò mi do a credere, non senza fondamento, che il citato Autore siasi molto bene ingannato. Veramente egli non s' è mai data molta pena dell' esattezza.

Del 1040. l' Alessi nel suo libro delle *Antichità Estensi* (11) ci assicura che il paese d' Arquà era posseduto dall' illustre Casa d' Este, la quale ne diede l' investitura a Rodolfo Normanno, ma non però della Terra, e

che

che solo gli conferì la prerogativa di possesso del suo castello, li di cui rottami tuttora in tenue parte sussistono, conservandone il sito ov' era fabbricato, la denominazione. Veggasi il Muratori *Antichità Estensi* (12). Nell'anno 1077. fu trasfusa la conferma ad Ugo, e a Folco concessa loro da Arrigo IV., come è facile vedersi in un diploma riferito dallo stesso Muratori *Antichità Estensi*, e indicato ancora dal nostro Cognolato *Saggio di Monselice*, e da Gio: Batista Verci nella *sua Storia della Marca Trivigiana* (13). Nel secolo susseguente questo feudo passò nella Nobil Casa de' Conti d' Abano, ch' era de' Conti di Padova, e del 1154. confermatone ai Marchesi d' Este con diploma il possesso dai Duchi di Baviera; e ciò viene pure asserito dal sopraccitato Alessi (14). Nel 1319. fu di nuovo incendiato dallo Scaligero, Signor di Verona, nel momento che andava sotto la famosa Rocca di Monselice, altre volte Camera Imperiale, per intraprenderne l' assedio (15). Nel 1322. subì la stessa sorte per opera di Corrado da Vigonza, Comandante d' una

d' una truppa di Nobili fuorusciti Padovani, assistiti dallo Scaligero anzidetto, che operò così per isfogare l' odio, che nutriva contro Padova sua Patria (16). Tutto ciò riferito può leggersi nel Salomonio, nello Scardeone, e nel Cortusio. Il Salomonio inoltre ci avvisa, che Arquà fu feudo della Nobilissima Famiglia Delesmanina, senza però assegnarne il tempo (17). Siffatto aneddoto da lui solo trasmesso, è l' unico che ho potuto finora rinvenire. Mi sembra quindi, che in dubbio contrapporre non si possa l' antica fondazione della Terra d'Arquà; e quanto poi ella sia stata considerabile, cercherò adesso di dimostrarlo.

Comunque tale pensiero comparir possa ad alcuni scabroso, non leggendosi documenti relativi, null' ostante procurerò, almeno con deduzioni ben fondate, di pruovare, che Arquà deve essere stato un paese di molto riguardo. Di grazia osserviamo con altri Autori, che facendosi delle scavazioni in codesta Terra furonvi ritrovate molte Lapidi, ed Iscrizioni antiche, col soccorso delle quali,

e di moltissime altre qua e là scoperte, il Pigna ha dimostrato eziandio l'antichità, e nobiltà della Città d' Este. Il Filiasi medesimo lo conferma (18) dicendo, che in Este furono trovati marmi, e pietre i quali anneriti essendo, e affumicati, fu creduto essere tali ruine un avanzo della barbarie degli Unni. Mentre che Attila assediava le Città forti, diversi distaccamenti scorrevano le campagne, incendiando i vici, e li castelli dalle Alpi sino alle lagune; ciò che ad evidenza favorisce la primiera mia proposizione dell' antica fondazione della Terra, di cui intrapresi a ragionare (19). E' certo innegabile, che dove verificaronsi consimili scoperte, luoghi fossero di somma considerazione. E di fatti sappiamo, che in Roma, in Aquileja, in Padova si trovarono moltissimi documenti di questa maniera; non c' è ignoto altresì essere queste, alla nostra memoria, le principali Città dell' Italia.

Non è quindi che io voglia paragonare Arquà con quelle sì rinomate Città della più bella parte d' Europa; nè sarei così ardito d' c-

d' eguagliarlo neppure agli antichi nostri castelli, che servivano di baloardo, e davano splendore nel medesimo tempo alla nostra ubertosa, e deliziosa Provincia, quali star però a fronte potrebbero a mediocri Città d'altri Regni; ma il mio scopo è quello di dimostrare, che anche la Terra d' Arquà dev' essere stata una delle più antiche, e considerabili del nostro territorio. Le pruove del mio primo assunto sono di già riportate, e del secondo ormai in parte furono esposte. Ma ch'ella sia così, ce lo insegnano anche a' nostri tempi gli avanzi della rocca, e di que' palazzi, che tutt' ora vi si veggono, i quali poi hanno servito d' ornamento, e che appartenevano in ispecialità a Nobili Famiglie e Venete, e Padovane (20). E per verità, avevano ben ragione di quivi trasferirvi le loro villeggiature.

L'ameno orizzonte; l'aria salubre; i colli, che a forma d'anfiteatro disposti ne formano una vaghissima prospettiva; le frutta saporite, che vi si nutriscono; i verdi viali, che invitano sul mattino a' freschi passeggi;

i boschetti ombrosi, e le rozze villereccie capanne, che offrono ne' calori estivi un semplice, ma altrettanto giocondo asilo; gli augelli, che col loro canto soave fanno risuonar l'aria d'un armonioso concento; il lago, che con limpida onda ne abbellisce maggiormente la situazione; la varietà dei pesci, che dentro vi guizzano; e il fonte, che oltre alla comodità del paese ne accresce la vaghezza, tutto ciò forma un complesso di delizie non facile a rinvenirsi, e che la singolarità costituisce di questa nostra Terra. Nè si creda, che io qui m'abbia lasciato trasportare dall'entusiasmo, e da un appassionato sentimento, che aver potessi per questa piccola regione del vasto territorio dell'amata mia Patria. Testimonianza ne sia ancora l'autorità de' nostri Storici, che non cessano di encomiarla. Si osservi lo Scardeone, il Salomonio, il Portenari, l'Orsato, il Tomasini, il Pignoria, il Muratori, il Tiraboschi, il Cittadella, e per fine l'Abate de Sade nella *Vita del Petrarca*, e si vedrà che io non ho esagerato nella pittura (21). E perchè dunque qui ha fissato

sato negli ultimi anni di vita, la dimora sua il nostro famoso Petrarca?

Fregiato egli d' un Canonicato dalla liberalità del Carrarese, nostro antico Principe (22), dopo aver qua, e là viaggiato per lo più in servigio di quelli, che allora dominavan l' Italia, da' quali era onorato, stimato, ed amato, abbandonata Valchiusa, luogo di suo ritiro; e dove compose una delle più belle sue opere (*a*), si ritirò a Padova in una casa vicina alla Cattedrale, così favorito dal Carrarese, che lo voleva assiduamente a lui vicino. Nel frattempo, che qui soggiornava, allettato dalle delizie d'Arquà risolse di ivi fabbricarsi una comoda abitazione, onde poter passarvi tranquillamente alcune giornate lungi dallo strepito, e dallo splendor della Corte, e per meglio attendere a' suoi studj, e sollevare l' animo di continuo occupato dai consigli solito prestare al Principe Reggente (23), Dunque scelse in Arquà il sito più delizioso per dar principio a

Hoc gvolandum

(*a*) L' Africa.

quella fabbrica , che in tutt' oggi esiste , e che n' è il principal lustro , tramandando alla memoria de' Posteri la fama d'un uomo, che il corrotto gusto riformò dell' Italiana poesia , e che il più bel monumento costituisce per i forestieri , che vicendevolmente corrono ad ammirare quella casa , che l' accolse fino al termine de' suoi giorni.

Sono ammirabili l' ordine , e la maestria, che quest' uomo ha usato nell' erezion della stessa. Sempre grande nelle sue azioni, come ne' suoi pensieri, antepose una piacevole semplicità ad una pompa ostentata, di cui non si pascono se non coloro , che scevri si ravvisano d' altre virtù , e che svanisce qual fumo. Sebbene ripieno della magnificenza delle Corti , ove dimorò lungamente , del lusso delle più cospicue Dominanti , che nelle varie sue Ambascerie con decoro sostenute avea veduto (24), egli sapea nondimeno moderare nella propria condizione la vanità, che di sovente tenta sedurre la superbia dell' uomo. Non molto lungi pertanto dal sito denominato il Castello gittò i fondamenti dell'

abi-

abitazione, che avea destinato di fabbricarvi, consistente in quindici ben sistemati ricetti, cadauno de' quali servendo alla sospirata sua quiete, formano quel curioso, che domanda la visita de' colti viandanti. Un atrio, una sala, sei camere di varia simmetria, ed alcuni altri luoghi necessarj al domestico uso, un brolo, ed un angusto cortile compongono tutto il materiale di cotesto ritiro.

La porta, che ne dà ingresso, è rustica; l' atrio è dipinto, e rappresenta i Trionfi da lui cantati. Di fronte vi sta altra porta, che guida nell' orto, e ne' colli vicini. Un corridore alla sinistra l' adito apre alla camera così detta delle Visioni, dalla quale si passa nella sala, il di cui fregio dipinto rappresenta alcuni scherzi mitologici, che hanno relazione ad alcune delle eleganti sue pastorali poesie; al qual argomento io credo di potermi dispensare da un dettaglio più preciso, stante che la favola è troppo ben conosciuta nel genio di un Lettore non incolto, e per cui io lascio, a chi volesse di più, il ricorrere al *Petrarcha Redivivus* descritto dal bravo

nostro Compatriota Tomasini . Questa sala nell'ala sinistra sostenta al di fuori una loggia, da cui si sorte , e che mediante una scala ad angolo retto , rivolta nella sua metà, mette nel cortile. Dalla sala stessa quindi si passa in altra camera , il di cui cammino a varj colori dipinto , coi nomi di diverse nazioni, è un monumento illustre di celebrità. Quivi si vede una porta, che conduce in piccolo gabinetto, dove giace in una nicchia imbalsamata, e difesa al davanti da vetri, e graticcia di rame la famosa Gatta , che fu sempre sua compagna, e piacevole suo trattenimento nelle ore , che ravvivare volea da cure maggiori il proprio spirito (25). Presentemente viene essa casa posseduta dalla Nobile, ed illustre Famiglia Dottori, Padovana.

Contempliamo qui per un poco il nostro Vate , quando chiuso nel suo gabinetto richiamava all' opra gli eleganti suoi pensieri, per formare di Madonna Laura la più vaga, e ridente pittura . Osserviamo , per la di lei perdita , passare il Petrarca ad una tetra melanconia, e sostenendo la fronte sulla smar-

rita

rita palma immergersi in cupo silenzio, e fra amari singulti pingere in verso il mortale sfogo della di lui anima oppressa. Accompagniamolo ne' passeggi lungo a' deliziosi vignali, divertire quelle funebri immagini di ricordanza, di affanno, di duolo alla memoria di Madonna Laura, ora pinta alla sua fantasia sopra dorato cocchio, segnar la via delle stelle, ed anelare sulle traccie sue di seguirne le orme; ora abborrire per fino la vita, farneticando di accoppiarsi così a quel caro oggetto, che tutto l' occupava nella affettuosa sua passione. In questa maniera il nostro Petrarca passava i giorni ora a Padova, ed ora in Arquà.

Insorta frattanto guerra fra la Repubblica Veneta, e 'l Carrarese, onde sospettare non si avesse della sua condotta, e godere una vita tranquilla, molto altresì invecchiato venne costì a sodare la sua dimora (26). Questo fortunato paese, che così a merito si può chiamare, ebbe la sorte di vedersi vicino un uomo tanto illustre, splendor del suo secolo, per quattro interi anni. Ma

sul finire di questi , una notte , mentre che ritirato stava nel suo gabinetto a pascolare il genio in mezzo alla società delle Muse, colpito da inopinato malore , chiuse gli occhi ad un eterno sonno (27). Diciamo pure ; quale fu mai la confusione de' suoi domestici, quando rosseggiando il primo albore videro il loro Padrone pendendo supino, e languido, sepolto nell' obblio di vita! O qual pena a così terribile perdita ! Nè si ristrinse in loro una tal dispiacenza. Arquà non solo già, ma Padova, Firenze, Milano, Avignone, e Roma istessa ne furono commosse , e le genti non poche nutrite di virtù, e di scienza profusero amare lagrime sulla dî lui dolente memoria; prova luminosa della perdita , che facea l' Italia d' un uomo dal quale un tanto accrescimento avean ritratto le Belle Lettere . Siffatta infausta nuova scosse sopra modo l' animo del Principe Carrarese . Nobile , grande , e virtuoso com' egli era , non poteva non ammirare le singolari , e pregevoli doti , di cui andava colmo il nosrro Poeta, verso il quale professava amicizia , gratitudine , e stima particolo-

ticolare . Volle darne un attestato pubblico col trasferirsi egli medesimo in Arquà , in pomposa gala seguito dalla sua Corte, ad accompagnare la bara funerea alla tomba . Ognuno s' immagini se luttuose, ma altrettanto solenni siano state le di lui esequie. V' intervenner' oltre a Francesco il Grande da Carrara, accompagnato dai Nobili Padovani , e sue milizie, il nostro Vescovo pure , con il Clero Secolare, e Regolare , e tutta la Scolaresca. Un' infinità immensa di popolo rendeva più famosa la mesta funzione . Una moltitudine di doppieri si consumarono ardenti intorno alla bara ricoperta di panno d' oro, guarnito d' armellini, dove giaceva il cadavere del nostro Vate , portato da sedici Dottori Leggisti, vestito con le insegne Canonicali , secondo il costume di que' tempi . Giunta alla Chiesa Parrocchiale tutta la comitiva , ivi deposta la fredda spoglia dell' illustre Petrarca, Fra Bonaventura da Peraga, Nobile Padovano , dell' Ordine degli Eremitani (che poscia per virtù, e talenti fu Cardinale) recitò un' elegante Orazione , che

ad

ad una ad una encomiava le glorie del celebre Defunto. Finita l'eloquenza dell' Oratore, e compiute le rimanenti ceremonie Ecclesiastiche, furono le sue ossa, non mai compiante abbastanza, sotterrate nella Cappella della Madonna da lui fatta erigere, come ordinato avea egli stesso col suo Testamento (48).

In progresso poi Francesco da Brossano suo erede universale gli fece inalzare sul Sagrato della Chiesa medesima un più decente monumento, sostenuto da quattro colonne di marmo, che tuttora esiste, e dove venne rinchiuso per sempre il freddo cadavere, pianto ognora da' suoi amici, e dai conoscitori del merito, e delle virtù. L'Epitafio, che vi si legge, scritto avea di suo pugno, mentre era in vita, ed è il seguente:

Frigida Francisci lapis hic tegit ossa Petrarcæ:
Suscipe, Virgo parens, animam, sate Virgine, parce,
Fessaque jam terris cæli requiescat in arce.
MCCCLXXIV. XVIII. Julii.

Sulla

Sulla base poi della stessa sta scritto:

Viro Insigni Francisco Petrarcæ Laureato Franciscus de Brossano Mediolanensis gener, individua conversatione, amore, propinquitate, & successione memoria.

Sotto a questa esiste un' altra Iserizione messavi dopo da chi ammiratore era stato del Petrarca, che sebbene morto sopravviveva ancora nel cuore degli uomini dotti, e che vi vivrà eternamente. Espressa si legge in questi termini:

Jo: Baptista Rota Patavinus, amore, benevolentia, observantiaque devinctiss. ac tant. celeber Vatis virtutum admirator ad Posteros. H. M. B. M. P. C.

Finalmente poi Paolo Valdezocco, una volta padrone della casa del Petrarca, per meglio abbellire il di lui sepolcro, e per dare una testimonianza pubblica del suo affetto, e della sua stima verso un tanto incompara-

parabile uomo, fece situare sopra il di lui tumulo sepolcrale la sua effigie al naturale di bronzo, aggiungendovi una tabelletta, dove sta scritto:

Fr. Petrarchæ Paulus Valdezuchus Poematum ejus admirator, ædium, agrique possessor hanc effigiem posuit Anno MDLXVII. Idibus Septembris. Manfredino Comite Vicario (29).

Siffatta effigie poi fu offesa in un occhio dalla brutalità d'un soldato (per quanto fui assicurato dagli stessi Terrazzani) che gli scaricò contro un colpo di fucile. Non andò però invendicata un'impertinenza così maligna. Di gran lunga per altro maggiore fu il secondo attentato commesso da alcuni scellerati, ch' ebbero la temerità da violare il sepolcro del nostro Poeta, rovinandolo da un lato, onde con empia mano trafugare alcune delle ossa del suo braccio destro. Tutto questo ce lo attesta il celebre nostro compatriota Tomasini, e che ne fu perciò allora d'or-

di-

dine della Repubblica di Venezia incoato il più rigoroso processo, scoprendosene i rei, e scagliato contro di costoro un bando capitale, ma giammai proporzionato alla loro audacia. Io sono obbligato di questa particolare nozione alle studiose fatiche del sopraccitato Autore (30).

Oltre la casa, il sepolcro, ed il fonte (di cui parleremo più a basso), e la Gatta, si conservano ancora in Arquà, nella casa sua prediletta, il di lui sedile, ed un armadio tarlato, e corroso dagli anni, e dal genio de' forestieri oltramontani, che quivi accorrevano, siccome succede anche al di d' oggi, per visitarvi il luogo abitato dal Petrarca, e quel freddo marmo, che serra le di lui inanimate spoglie, considerando in questi miseri avanzi de' preziosi retaggi di ricordanza, e asportandone seco alcune piccole particelle. Sarebbero del tutto ormai consunti siffatti arnesi, se in questi ultimi anni non fossero stati inchiodati nelle pareti, e difesi con un riparo di ferro; mentre troppo era universale diventata l' avidità di possedere

di

di que' arredi, che a di lui uso aveano servito. E' questa una maggiore comprova di quell' ascendente, che godea sugli animi di tutti, e che tuttora vive indelebile ne' Posteri.

Ad onta, che molti eruditi siansi impegnati nella vita di quest' uomo sì rinomato, credo, che non possi essere inconveniente, che io ne estenda qui un piccolo trasunto, preso, e cavato dai più accreditati, e contemporanei.

Nacque Francesco Petrarca in Arezzo ai 20. di Luglio del 1304., in una casa custodita ancora dagli abitanti del paese gelosamente. I suoi Genitori erano Fiorentini, ma fuorusciti, perciocchè essendo essi del partito de' Bianchi, ossia Ghibellini, vennero scacciati dalla fazione contraria vittoriosa. La sua Famiglia era antica, di non molte fortune, ma assai onesta, e teneva il grado di cittadinanza. Giunto all'età di sett' anni, Petracco (tale era il nome di suo Padre) disperando di rientrare nell' amata sua patria, trapiantò il suo soggiorno a Pisa, ove Eletta di lui moglie aveva una casa, e seco lei uni-

unitosi col tenero figliuolino, abbandonato Arezzo, passò l'Arno, ove il nostro Poeta corse rischio di restare affogato, ed entrato nella Città vi dimorò un anno. Dopo dalla necessità costretto, per meglio sostentare la picciola sua Famiglia, passò in Avignone alla Corte del Pontefice, che a que' tempi ivi si trovava.

Cresciuto il nostro Petrarca fino all' età d' undici anni, suo Padre per dargli una buona educazione, e coltivare quel talento, che già luminosamente appariva, lo mandò a Carpentrasso, Città dodici miglia lungi d' Avignone, in casa d' un ottimo Precettore, che lo amava teneramente. Di quindici anni passò a Montpellier alle scuole generali, dove vi si trattenne quattro anni, e quindi a Bologna a studiare la Legge facendovi gran progressi. Non era ch'egli amasse veramente siffatto studio, ma per aderire alla volontà di suo Padre, intrapresa avea questa carriera. Il di lui genio anteponea lo studio d' Umanità, e rubava molte ore alle Leggi, per ricrearsi in ciò che divertiva il di lui animo con più gu-

sto.

sto . Presto se ne avvide suo Padre, e nel suo concitamento gli strappò i libri, che credea occulti abbastanza , ed in sua presenza li condannò alle fiamme, eccettuato Virgilio, e la Rettorica di Cicerone . Si trattenne a Bologna tre anni , e dell' età di ventidue passò in Avignone per accudire agli affari domestici, essendogli morto il Genitore . A Bologna egli fu condiscepolo di Giacomo Colonna , Vescovo Lomberiense . Ritornato in Avignone strinsero vie più la loro amicizia , e con lui andò in Guascogna a visitar la di lui Chiesa , ove dimorò tutta l' estate , finita la quale se ne regredirono a casa ; e tanto era l' amore del Vescovo Giacomo verso di lui , che l' obbligò a domiciliare in casa sua , desiderando così pure il di lui Fratello Giovanni Cardinale . Nell' età di ventitrè anni arse il suo cuore di amoroso fuoco per Madonna Laura, tanto da lui celebrata , e da cui ebbe origine l' impareggiabile suo Canzoniere .

Avea tratti Laura i natali in un sobborgo d' Avignone , dalla Nobil Famiglia Noves, verso il 1308 , e del 1325. si era maritata

con

con Ugo, figlio di Paolo de Sade. Suppongo inutile il parlare a lungo di questa Donna. Essa è nota a tutti, e quanto foss' ella dotata di virtù, e bellezza, il nostro Petrarca lo palesò colle sue poesie. Angustiato egli dalla violenta passione, che l' opprimeva, risolse di cercare un qualche rimedio, onde rimarginare la profonda piaga, ed a tale oggetto intraprese il viaggio verso Parigi, dopo essersi licenziato dal Cardinale, e dal Vescovo Fratelli Colonna suoi principali Mecenati. Da Parigi passò in Fiandra, quindi in Germania, e dopo qualche tempo fece il suo regresso a Lione. Ivi intese, che il Cardinal Colonna se n'era partito per Roma, e ricevette una di lui lettera, che l'invitava a seguirlo. Aderì egli alle brame del Cardinale, ma arrivato a Capranica si fermò, essendovi le strade mal sicure per le discordie suscitate fra i Nobili Romani stessi. I Colonnesi, ed il Vescovo proprio vennero ad incontrarlo con cento cavalli, e lo scortarono a Roma, dove veniva da tutti onorato, essendo già diffusa la fama della sua virtù. Dopo

molti mesi ritornò egli in Avignone; ma sentendo riaprirsi l'amorosa ferita, risolse di allontanarsi dal tenero oggetto, che l'avea innamorato, e pensò ritirarsi in Valchiusa, dove acquistò una casa, ed un podere, come asserisce egli stesso.

In questa solitudine visse ritirato dieci anni, dove diede mano alla maggior parte delle sue Opere, e fra le altre all' elegante Poema dell' Africa, che gli cattivò sommo onore. Fatto il primo suo viaggio in Italia, cedendo alla corruzione del nostro senso, troppo condiscendente una femmina amica, diventò Padre d'un Figlio naturale, chiamato Giovanni, per la di cui educazione egli pensò assai. Ma oltre la dispiacenza di non vedersi ben corrisposto, gli morì in età di ventiquattro anni, non ancora compiuti. In Valchiusa ricevè poi ai 23. d'Agosto del 1340. Lettera dal Senato Romano, che lo chiamava a Roma, onde fregiarlo della corona d'alloro; contemporaneamente ne ricevè un' altra, che lo invitava a Parigi per inghirlandargli il crine con pari onore. Antepose

il

il nostro Vate la prima, e staccatosi da Valchiusa passò a Napoli, ove fu onorevolmente accolto dal saggio Re Roberto, e quindi ripassò a Roma, ove seguì nel Campidoglio nel 1341. il pomposo suo incoronamento. Dal Re Roberto gli venne conferito il titolo di Cappellano; confermatogli quindi dalla Regina Giovanna. Era egli anche Canonico di Lombès eletto dal Vescovo Colonna. Si trasferì poi a Parma, quindi a Milano, a Mantova; ad Avignone, e in Valchiusa, e di nuovo a Napoli, ed a Padova, invitato dal magnifico Jacopo da Carrara, che gli donò un Canonicato verso l'anno 1347.

Dimorò il Petrarca in Padova, e nella Lombardia i due anni susseguenti, e stando a Verona nell' anno 1348. con sommo dolore seppe la morte di Madonna Laura, sepolta in Avignone nella Chiesa de' Frati Minori. L'anno dopo essendo passato a miglior vita altresì il precitato Jacopo da Carrara, per dispiaceri si allontanò da Padova, e ritornò in Valchiusa, ad onta delle replicate istanze di Francesco da Carrara figlio, ed e-

rede del Defonto . Ma questo in pria così diletto soggiorno, cominciò a diventargli nojoso, onde nell'anno 1350 ripassò a Roma, in occasione del Giubbileo . Per la via d'Arezzo fece poi regresso ad Avignone , a Milano, a Pavia, a Venezia, a Padova, ed al suo gradito Arquà, dove nell'anno 1374. nel dì 18. Luglio terminò la celebre, invidiabile, e gloriosa carriera di sua vita.

Gli nacque pure una Figlia che per nome chiamò Francesca, la quale maritò con Francesco da Brossano, giovine Milanese, da cui si compiacque a rivivere, ma brevemente, in un Nipotino nominato Francesco, il quale dopo 28. mesi morì in Pavia, scrivendone egli stesso l'epitafio. Due suoi Fratelli, uno morì fanciullo, l'altro per nome Gherardo abbracciò a Marsiglia lo stato de' Certosini, col quale passò sempre d'ottima corrispondenza. Quante ambascerie abbia egli sostenuto, non lo dirò; come neppure riferirò l'elenco delle sue Opere, già comuni a tutti i colti uomini del Secolo. Le doti del di lui animo comprovansi specialmente nelle sue a-

de-

derenze con tanti Principi, e Signori illustri di quel tempo, e perfino con gli stessi Dominj, da' quali era stimato e amato. I Carraresi, gli Estensi, i Visconti, i Gonzaghi, i Correggieschi, i Malatesta, i Scaligeri, i Colonnesi, il Doge Dandolo, i Sommi Pontefici Benedetto XI., Clemente VI., Innocenzo VI., Urbano V., Gregorio XI., Giovanni II. Re di Francia, Roberto Re di Napoli, e finalmente Lodovico, e Carlo ambedue Imperatori ne ebbero grandissimo concetto, più volte chiamandolo alle loro Corti, e tenendo in sommo pregio il di lui giudizio.

Lunga poi, e malagevol cosa sarebbe il voler annoverare tutti que' Letterati, che ebbero la fortuna di possedere la sua amicizia; ma tra questi può vantare il primato Fra Bonaventura da Peraga, ed il celebre Giovanni Boccaccio. Tralascierò pure di parlare del suo Testamento, essendo già esso in più siti di Opere riferito, e solo dirò, che per mostrare la propria gratitudine verso la Serenissima Repubblica di Venezia, ed il magnifico Francesco da Carrara, detto il Grande, pe-

nultimo Signor di Padova, lasciò alla prima in legato la sua Libreria, ed al secondo un' immagine di Nostra Donna, lavoro di celebre Pittore (31).

Ma ritornando ad Arquà dirò, ch' egli è abbellito, ed ornato inoltre da una fontana, bagnata da alcuni ruscelletti di limpida acqua che scaturendo in cima dell'ameno picciolo colle, e discendendo per istretti canaletti seminati di pietruzze a foggia di alvei, per dir così, inargentati, dove zampillando, e gorgogliando con soave mormorio l' umor cristallino, ne accresce la leggiadria, ed offre all' occhio del viaggiatore un giocondo spettacolo, mitigatore della laboriosa, penosa, e disastrosa salita. E' pure di vantaggio, e comodo per quegli abitanti; perciocchè essendo situato nel mezzo del paese, serve all' uso di tutta quella popolazione. E' largo nove piedi, alto tre, e tre oncie. E' fregiato anche d' una Iscrizione, che riferisco:

Fonti Numen inest; Hospes venerare liquorem,
Unde bibens cecinit digna Petrarcha Deis (32).

Vicino alla fontana vi si vede la Chiesa Parrocchiale (sul di cui Sagrato poggia il Tumulo Petrarchesco) di sufficiente grandezza, dedicata all'Assunzione della Madonna, che ha tre altari, è lunga piedi 46., larga 30. Tra le porte vi esistono due memorie, fatte nel 1524. con l'unità di Dante, Petrarca, e Boccaccio, tre principali Scrittori di que'tempi. Fu decorata altresì d'un' Indulgenza dal Sommo Pontefice Paolo III. (33). Evvi un' altra piccola Chiesa lunga piedi 34., larga 16., con altare e campana, che serve per orologio, in Piazza, presso all' abitazione del Vicario, ed al portico, dove, come in tutti gli altri Vicariati, si compongono le assemblee per deliberare sugli affari de' medesimi. In mezzo a codesta Piazza, sopra una colonna vi si vede alzato un Leone dorato, simbolo tutelare dell'antica Veneta Repubblica, con questa Iscrizione:

Hieronymus Bonmartinus Vicarius fidei totius hujus Populi in Serenissimam Rempublicam Venetam etiam ex hoc loco testandæ causa,

sumptu publico, & suo statuit. Anno Salutis 1612.

In summæ nostræ ac fidelissimæ devotionis erga excelsam, invictissimamque Venetam Rempublicam, Principemque nostrum Serenissimum testimonium. Baptista Socio a Monaco iterum Vicario. 1622. (34).

Quivi tiensi mercato ogni Venerdì; ha camera da pegni, ed anche casa da salnitro; ma questa ultima è piuttosto situata sul confine della Vicaria verso la Villa d'Abano. Le sue Cernide vanno a Monselice. L'antica sua insegna era un' ala d'aquila nera in campo bianco; ma ora in campo bianco al basso ha in vece una corona, o ghirlanda verde. Ha pure un Ospitale di Comune di due letti con 50. ducati d'entrata per poverelli viandanti sotto la protezione del Vicario, e Capi del luogo *pro tempore* (35). Il Vicario viene eletto dal Consiglio di Padova, e dev' essere Gentiluomo Padovano, e non dura che un anno. La sua autorità s'estende sul civile, ma non sul criminale; e gli è libero di condannare alla pena di sole die-

ci

ci lire. Ha sotto la sua giurisdizione 15. villaggi, e circa 14000. abitanti. La popolazione della Terra d' Arquà, residenza del Vicario, Capitale del Distretto, ascende a 1000. persone (36). Il Vicario dovrebbe ivi fissare la sua dimora per tutto lo spazio, che duragli la carica, ed a tale oggetto ha quivi una comoda abitazione, ora però diroccata, contigua alla Loggia; e senza l' espressa licenza del nostro Pretore, non potrebbe allontanársi dalla sua giurisdizione neppure per un sol giorno. Presentemente tal lodevole costume è andato in disuso, non facendosene più ormai calcolo alcuno, essendosi interamente dimenticato lo Statuto, che ciò comandava. E di fatti que' Gentiluomini, che eletti vengon Vicarj, entrar non possono neppure al dì d' oggi in Consiglio per il corso del loro anno, dovendosi supporre, che a tenor delle Leggi, stiano alla rispettiva lor debita residenza.

Nè voglio qui tralasciare di riferire, che non piccolo lustro ha ricevuto questa Terra dalle studiose litologiche scoperte del Reve-

rendiss. Padre D. Basilio Terzi Bergamasco, Monaco Cassinense, e presentemente Abate dell' insigne Monastero di S. Maria di Praglia, che negli scorsi anni in qualità di Priore, per mero suo divertimento, scavando ne' nostri deliziosissimi Colli, scoprì diverse cave de' marmi, de' quali io ne tengo ogni saggio, favorito dell' intera raccolta, unitamente al Museo di S. Michiel di Murano; acquistata dall' assidua premura del mio caro amico D. Gio: Gregorio Maria Quaini, Bibliotecario di quella riguardevole Libreria, ec., e quello dell' Instituto delle Scienze di Bologna, procuratovi dal celebre nostro Professor Caldani, noto soggetto per virtù, per talenti, e per Opere.

Una delle principali Ville soggette a questo Vicariato, è quella d' Abano, che i natali diede al tanto rinomato Pietro d' Abano, Filosofo, e Medico, preteso dal volgo ignaro per mago, in di cui onore leggesi un' Iscrizione sopra una delle quattro porte della nostra superba Sala' della Ragione (che altrove non ha pari), e le di cui ossa giac-

ciono

ciono sepolte nella Chiesa di S. Agostino de' RR. PP. Domenicani, subito dentro della porta, che riguarda l'Altar maggiore (*a*).

A pie-

(*a*) Abano, in latino *Aponus*, è un luogo antichissimo, comunemente famoso pei salutiferi suoi Bagni. Quivi gli Euganei piantarono la loro dimora, e fabbricarono anche una Città da essi abitata fino al momento, che dopo l'incendio di Troja ne furon scacciati da Antenore messo alla testa degli Eneti, e Paflagoni, che vi piantò la nostra Città. Fu distrutto da Alarico, poscia da Attila, ristorato da Teodorico, incendiato da Agilulfo, e rialzato da Carlo Magno. Di quante belle fabbriche fosse adornato questo paese lo dimostrano apertamente gli acquidotti, e gli avanzi ultimamente scoperti. Anche a Monte Grotto dal Marchese Dondi Orologio furono ritrovate, alle falde del monte, bellissime vasche, lastricate di finissimo marmo, ch'egli fece trasportare ad Abano, per abbellire i nuovi Bagni da lui rialzati, con pezzi di musaico, fratture di statue, di cui una intera fu da esso donata alla Libreria di S. Marco. Quivi c'era pure anche un Castello della Casa de' Conti di Padova. Cane Scaligero Signor di Verona vi sparse ovunque il ferro, ed il fuoco nella guerra, ch'ebbe contro i Padovani, e dopo fu incendiato per colpa di Niccolò da Carrara, sospetto di ribellione. In questo sito Cornelio Augure,

nel

A piedi di questo ameno, e deliziosissimo Colle da tutti i nostri Storici encomiato; pit-

---

nel momento che combattevano a Farsaglia i due varorosi competitori Cesare, e Pompeo, vaticinò la vittoria per il primo. Quanto salubri, e riputati siano stati i suoi Bagni, e quanto utili le sue acque termali, reputo superfluo qui il riferirlo, mentre che al dì d'oggi ne abbiamo non interrotte conferme. Rapporto alla loro antichità, basta dare un'occhiata alla Storia de' tempi i più rimoti, e si troverà, che da per tutto furono sempre stimati, frequentati, e decantati. Il pensiero, che ne presero i Principi per la loro ristaurazione, possiamo rilevarlo specialmente dalla Lettera di Cassiodoro comprovante, che anche allora erano molto in pregio. Quanto pensiero ne abbia avuto poi la Repubblica Padovana, e quanto fossene il concorso delle persone invitate a ripristinare la loro salute con questo mezzo, si osservi, di grazia, lo Statuto fatto dal Comune di Padova avanti il 1236., citato dal celebre, e benemerito nostro Sig. Dottor Salvatore Mandruzzato Medico Fisico, Socio pensionario ben degno della nostra Accademia di Scienze, Lettere, ed Arti, che non poco illustrò la Storia Patria, dando alla luce due Tomi relativi ai Bagni di questa Terra, dove è facile il ricorso a chiunque bramasse su tal punto maggiore informazione.

pittorescamente si ammira il terzo de' laghi del nostro territorio, che sebbene sia il terzo riguardo alla sua grandezza, è però il primo e per le qualità, che in se racchiude, ad eccezione di qualunque altro, e per la vaga situazione, in cui è collocato, e per la diversità delle sue acque, e per la nuova qualità de' pesci, che dentro vi guizzano, di maniera che fu lodato dai più dotti uomini, che in numero fiorirono nella nostra Città, accrescendone particolarmente la fama. Io non istarò adesso a formarne un elenco, perchè già egli si trova in moltissimi altri Autori, e poi perchè questo non viene al mio proposito. So benissimo da nessuno ignorarsi, che qui ognora vissero uomini grandi in scienze, ed in armi, e che poche, o per dir meglio, nessuna Città vantar potrebbesi, come la nostra, d'esser madre a un sì gran numero di Letterati, prodi Guerrieri, e Dame illustri per virtù, e talenti, la memoria delle quali riposerà immortale tutto dì nel petto de' buoni Cittadini.

Questo luogo giace adunque in mezzo

ad una bella pianura, smaltata di fiori, circondata da piccoli Colli, coperti d' ulivi, di fruttuosi arboscelli, e di vignaletti di squisitissima uva. E' disposto dalla natura in modo, che dentro alle sue acque il curioso viaggiatore può vagheggiare, come in tersissimo specchio, l' istesso paese di Arquà, ed ammirarvi a suo bell' agio ogni bellezza. Egli è di figura quasi circolare, ed ha più di mezzo miglio di circonferenza. E' profondissimo in alcuni luoghi, lo che ha fatto sospettare a qualche nostro Storico, che eglí potesse avere comunicazione con le acque del mare. E tanto più si fondarono nella loro opinione osservando, che dove egli è più profondo, sono ivi salse le sue acque. Io però adattarmi non posso alla loro opinione, quantunque ciò darsi potesse; ma piuttosto credere, che nasca per essere tutte le falde di questi nostri Colli inzuppate d' acque termali da Abano fino verso Monselice, come si può riscontrare alle acque di Rio caldo, Rialto, e Rialtello, quali sono piccoli fiumicelli, che scaturendo da' nostri Colli, e

ba-

bagnando i loro piedi, mediante un ponte canale al Pigozzo, vanno a scaricarsi nella Brenta alla Battaglia dopo l'Arco di mezzo; opera insigne fatta eseguire dalla Repubblica Padovana, ristorata poi dalla munificenza, e liberalità de' Carraresi. Dall'antica finalmente, ed illustre Famiglia de' Carraresi, adesso esistono tre colonelli, due de' quali domiciliano a Venezia, ed uno a Padova, denominati Papafava. Sortirono da una tal prosapia moltissimi uomini virtuosi, dotti, guerrieri, siccome al dì d'oggi risplende il Nob. Sig. Co: Gio: Roberto Papafava, assai conosciuto nella Repubblica Letteraria, Cavaliere pieno d'erudizioni, a cui io conserverò sempre mai eterna obbligazione per le istruzioni, documenti, e Codici da lui favoritimi, concernenti la Storia Patria. Il Lettore mi scuserà, se una sincera gratitudine allontanar alcune volte mi fece dal principale mio scopo, e riferir si degni le digressioni alla costante mia riconoscenza, che non credo inconveniente al carattere dell'uomo di sentimento.

Ripigliando poi il primo argomento per

poco

poco omesso dalla corta mia descrizione ; dirò dunque , che nel lago vivono sardelle , e cefali (al dir dell' Orsato), pesce in qualunque altro lago , fiume , o palude d' acqua dolce affatto sconosciuto . Di più , ch' egli comprende in se pesci d' un gusto squisitissimo , e fra questi aver il primo luogo le tinche , ed i lucci , che vi si pescano abbondantemente . Ma quel , ch' è più osservabile, si è , che mentre nel mezzo le sue acque sono salse , e fredde , appresso alla sponda sono dolci , ed anche tiepide ; anzi nella parte più settentrionale di esso, che è quella, che riguarda alla strada che guida in Arquà , sulla spiaggia vi sbocca un fonte d'acqua caldissima . Contiene quindi dentro di se acque salse , e dolci , fredde, calde , e tiepide ; cosa assai difficile in altri luoghi a ritrovarsi , e che la singolarità costituiscono di un tal piccolo specchio d' acqua , dove si ammirano varietà tanto pregevoli , e che ben a ragione s' acquistò le lodi , e gli encomj di tutti i nostri Storici (37) .

Arquà dunque posseduto dagli Estensi ;

pas-

passato in giurisdizione alla Repubblica Padovana; risguardato soggiorno delizioso de' Veneziani e della mia Patria; scelto per abitazione dall' incomparabile Francesco Petrarca, le cui ceneri (deposito prezioso) stanno riposando quivi sepolte; la cui casa è tuttodì visitata da folla non mai interrotta di forestieri d' ogni nazione; spoglie, arredi, ornamenti ognora conservati, e considerati per compruova del genio nostro, e della nostra equità; sono i punti che ho descritto nella forma più succinta, precisa, ed opportuna.

Arquà sia dunque e in se stesso e ne' suoi contorni sempre d' illustre fregio, e di monumento incomparabile alla celebrità della felice mia Patria. Se dopo tutto ciò, che ho trattato nell'argomento d' Arquà, non bastasse ancora all' avidità de' curiosi, io nondimeno non azzarderò di una più lunga digressione. Appoggiando la mia diceria puramente su Documenti riscontrati nell' autenticità degli antichi, e moderni Scrittori, io posso affermare, che non tralasciando siffatto sentiero, l' entusiasmo non avermi affascinato a confondere

giammai la verità col falso, ingannato o dalla parzialità, o dalla persuasione di me medesimo. Interessando ciascuno la memoria del famoso Cigno Italiano, se avrò mancato a qualche integrità nel mio assunto, mi assisterà il nostro Petrarca a comparir soffribile. Ecco un conforto alla mia perplessità; ecco una ricompensa alla mia fatica; ecco nel ristoratore dell' Italica favella ridonata alla mia penna l' energia propria al mio ragionamento, ed alla mia abilità, compatita presso i discreti, e generosi miei Protettori, ed Amici.

Nullum a labore me reclinat otium:
Urget diem nox, et dies noctem: neque est
Levare tenta spiritu præcordia.

Hor. Lib. Epod. ad Canid. Od. 17.

F I N E.

DOCUMENTI.

(1) Se il basso piano di quèsto nostro paese, anzi di tutta la Lombardia, il piano m' intendo delle alpi al mare disteso, fosse una volta profondamente sepolto sotto le acque marine, o fluviatili, come io m'immagino che sia stato; allora i primi abitatori di questa parte della Venezia si saranno fissati sopra i Colli, che in esso esistevano, sopra i Colli agli antichi noti col nome d' Euganei. Mi venne alla fantasia alcuna volta, che i primi Aborigini di questo tratto di paese compreso tra la foce delli Medoaci, e dell' Adige, dopo essere discesi dalli monti più elevati, e più lontani, cioè dagli Apennini, questi Colli innanzi ad ogni altra parte abitassero, o fossero Umbri, o altra vecchia gente qui penetrata. La regione d'intorno bassa già di sua natura, troppo ne' tempi rimoti doveva esser ingombrata dall' acque, come dico, del ma-

re, o de' fiumi non regolati, ma nello stesso tempo aveva questi monti per singolare posizione situati sotto tepido cielo, e chiusi d' intorno da stagni, e laghi, e da' grossi fiumi, come l' Adige, che certamente in antico ne lambiva le falde, lontani dall' Alpi fredde, e nevose, prossime al mare, e feraci, ed ubertosi al sommo; perciò sempre simili essendo stati gli uomini, e sempre il buono, e l' utile ricercando, se un tratto di paese come questo esisteva, benchè forse da acque per buona parte circondato, non lo avranno certamente negletto que' primi popoli, che la Venezia abitarono. Il nome di Euganei, che tuttora portano questi Colli, dopo tanti secoli, che gli Euganei sono spariti, si può considerare come uno di que' piccoli trionfi, che alle volte si danno nelle terrene cose, sopra il tempo, che ogni cosa distrugge. (Filiasi, Saggio sopra i Veneti primi, Tom. I. pag. 108. Venezia 1781. in fol.)

Che gli Euganei abitassero nei nostri monti, e vi fabbricassero castelli, oltre l' essere tuttavia Colli Euganei chiamati, maggiore testimonio ne fanno li nomi, che con poca varietà conservano essi al presente di tanti favolosi Dei della Gentilità. (Orsato, Storia di Padova, Parte I. pag. 2. Padova 1678. in fol.)

Ma se Padova fosse fabbricata in questa amena, e fertile pianura, ho sentito molti a dubitarne, e fondavano il dubbio loro sopra il costume

me degli antichi, ch'era frequentemente di fondare le Città *loco edito* dice Vegetio, in alto, & al monte, ec. (*Cap.* VII. pag. 38.)

. . . Aggiongasi, che l' havere io inteso, come nel cavare i fondamenti del Monasterio della B. Elena, si ritrovò una ben grande ancora, sì come in qualche altro luogo della medesima contrada, avanzo di qualche grosso vascello, mi ha fatto credere, che il mare altre volte arrivasse fin colà, e se non il mare, almeno quel canale del quale fa mentione Strabone. Et vicino al Bastion Cornaro furono trovati altre volte grossi alberi di nave. Et se i fiumi al dì d' hoggi tengono altro corso, sappiasi, che 'l tutto è mutato tanto nel territorio, quanto nella Città medesima.

Et se alcuno volesse curiosamente ricercare, dove secondo il mio parere fosse anticamente la palude Patina nominata da Servio, io direi, che il sito del Prato, che hora noi chiamiamo Prato della Valle, era molto paludoso, sì come io mi ricordo d' haver sentito a raccontare a mio Padre Antonio, che mi soleva dire, che mentre era giovine, era andato molte volte a nuotare in quel sito dove hora è fabbricata la Chiesa di S. Giustina. (Pignoria, Origini di Padova, Cap. VII. pag. 39. Padova 1625. in. 4. a fac. 39 : 20.)

Gli alberi di nave, che io dico, furono scoperti, come io so, per relazione di persona grande, e molto veritiera, nel fondare la cortina ch'

è attaccata al detto Baluardo.... come nel detto anno, cavandosi un pozzo quindici piedi sotterra vicino alla Casa del Sig. Checo da Lion, appresso alla Piazza dei Signori posseduta hora dal Sig. Giorgio da Lion, Cavaliere principalissimo della nostra Città, fu ritrovata una barca. (Pigno-ria, Annotazioni alle Origini di Padova, p. 149. Pad. 1625. in 4.)

... *Jam tantæ molis fundamento universa favebant præter quamdam publicam viam, & prati angulum, quæ impedimentum inferebant. Ea infrequenscerat, & pratum quaqua versus nec viginti passus extensum. Utrumque supplici libello postulatum, Monachis dono datum est. Sublatis impedimentis adversus loci naturam pugnandum etiam fuit. Cum fodi incœptum est, ex palustri solo vastæ uligines, voragines, & frequentes adeo scaturigines aquarum eruperunt, ut mediis fere paludibus res agi videretur.* (*Cavacius Jacobus, Hist. Cœnob. D. Justinæ, Lib. VI. pag. 260. Patavii 1696. in 4.*)

Omnis autem circuitus hujus territorii patet centum, & octoginta passuum millia: in quo spacio pagi, seu villæ tercentum & quadraginta septem insunt: in quibus octingenta camporum millia metiri licet: quorum quarta pars est partim nemorosa, partim palustris & inculta. Hoc anno tamen MDLVIII. consulto Veneti Senatus cœptum est omnes paludes, quæ ad radices Collium Euganeorum ingentes aderant ... (*Scardeonius Bern., de Antiquitate Urbis Patavii, Li-*

Libro I. Classe I. pagina 13. Basileæ 1560. in fol.)

Diciamo dunque esser fama antichissima, siccome anco scrive Giovanni Betussi nella discritione del Catajo delli Signori Obizzi, che li monti Euganei confinavano già con le lacune, e stagni del mare Adriatico, imperocchè & in essi monti, e nelli suoi contorni sono stati ritrovati in varii tempi, varii segni, che vi sia stato mare, come copia grande di chiocciole, e conchiglie marine, anelli grossi di ferro nelle rupi alle radici de' monti, salsugini d'acque ne' luoghi ove si cava, fragmenti di tavole di navi, & altre cose simili. (Portenari Angelo, Felicità di Padova, Cap. II. p. 73. Padova 1623. in fol.)

Or acciocchè io cominci da un capo, havete a sapere che tutti questi monti, che voi vedete qui circonvicini, e che fanno spalla, & ala di verso mezzo giorno, & ponente al palagio, si chiamano i monti Euganei, vicino a' quali Antenore si fermò, & edificò la Città di Padova, non quella che hoggidì è in piedi, ma alle radici di questi monti, chiamati da Plinio, & da gli altri latini *Colles Euganei*. Et non ve ne havete a maravigliare, perciocchè le lagune, & stagni del mare venivano all'hora vicino a questi, & per tutto v' erano stagni, & paludi con cannelle senza niente di campagna. (Betussi Giuseppe, Ragionamento sopra il Cataio, p. 2. in Padova 1573. in 4.)

Cominciò a fabbricare Padova a longo il Bacchiglione dall' una all' altra parte del fiume appresso le paludi, lontano dal mare sette miglia, facendoli anco un porto per discargar le mercantie di mare, quale chiamò porto Ponteroso, quale hora, corrotto il vocabolo, è detto Ponte pidocchioso, l' anno dalla creazione del Mondo 3200, e dal Diluvio 2005, dopo la destrution di Trogia 29. (Frizier, Descritione della Città di Padova e suoi Cittadini, pag. 4. MS. appresso di me in foglio.)

... *In hac lata planicies, ac montes feracissimi sunt, scatet fluminibus, atque uniuscujusque generis aqua; præterea multis in locis alluitur mari.* (*Calderius Henr. de Origine, & Gestis Patavinorum, Lib. I. Cap. XVI. pag. 7. MS. appresso di me in fol.*)

Ove sarà il porto della Città, & sarà detto Porto de Limignan, & hor è detto Galzignan. (Businello Alvise, Cronica di Padova, Lib. I. pag. 2. MS. appresso di me in fol.)

... Antenore con li suoi Trogiani si partì, & venne ad Abano dalli Erculani, & all' hora fu dato principio a edificar Padova appresso le paludi. (Bertoldo Benedetto, Cronica di Padova, pag. 1. MS. appresso di me in fol.)

... Et se alcuno dicesse, che i Padovani hanno manco terreni, che non havevano già 200. anni, si risponde con verità, che li hanno molto migliori il doppio, perchè già 200. anni erano bos-

boschi, & valli, che hora sono fertilissimi . (Cagna Giacomo, Cronica di Padova, pag. 10. MS. appresso di me in *fol.*)

. . . Edificorono la grande Città Antenorea, Patavia antichamente detta o dal vicino Po, o per esser quasi in palude. (Cittadella, Descritione di Padova e suo Territorio, pag. 2. MS. appresso di me in fol.)

. . . *Erit etiam ibi navium portus, prope in quibus navigabitur ad Montem scilicem, & Civitatem ineuntem, atque ad cæteros alios montes Euganeos.* (*Palazzoli; de ædificatione Urbis Paduæ, pag. 2. MS. appresso di me in fol.*)

.... Et in questa Provincia de Euganea tra le altre Cittade, una era appresso il mare Achiano, posta a piè d'un monte, che se chiamava a quel tempo Monte Braiadario, & a questo nostro tempo chiamase Monterosso. (Ungarello Guglielmo, Cronica di Padova, Parte I. pag. 3. MS. appresso di me in 12.)

.... *Et juxta Mare Adriaticum pretres leucas forte distans Urbem nomine Patavinum Domino condidit.* (*Zamboni Andr., Cron. Pat., pag. 2. MS. appresso di me in fol.*)

.... Pallus và al Monte Braidano, & quella patria haverai con acque de paludi calde. (pag. 3. tergo.)

. . . Vanne adunque Pallus con cinque millia soi vassalli a edificar Patalonia, che poi fu chiamata

Eu-

Euganea, la qual poi fu reedificata da Antenor, & detta Pattavia, che vol dir Isola de Bagni. Questo Monte Braidano hoggi si chiama Monte Rosso. (Zaccho Lov., Cron. di Pad., p. 4. tergo. MS. appresso di me in 4.)

.... E tornati el dì seguente zonzeno a un paludo, e viteno una fiumara, che li daseva la corsa della Brenta, & li dismontorno nel più sodo loco, e parte rimasono ne le nave, e quelli, che dismontorno, andavano cercando il terreno: alora dise Felice: o Pallu, questo è il nostro luoco, mandiamo per li altri, che vengano a poco a poco; e quivi fece una bella capanna per transtularse, in fin che lor tornasse, e poseli nome Zemignana, ec. (Forzatè Giordano, Cron. di Pad., pag. 6. MS. antichissimo presso di me in 4.)

(2) .... Gli Ebrei erano anch' essi inclinati ad adorare sopra i monti, e luoghi elevati, che troppo sono noti i loro trascorsi in tale proposito, ed è notabile il rimprovero, che dava Sofonia a quegli apostati, che le stelle andavano ad adorare sopra i tetti, quasi che più da presso a quelle così si facessero. Di più quando fu ordinato, che il solo monte *Stonna* fosse luogo di adorazione, si penò sommamente a togliere al popolo l' uso di adorare lo stesso vero Nume dalle cime de' Colli, e mai intieramente fu estirpata tal cosa, di cui troppo si temevano gli abusi in gente materiale, ed inclinata sempre all' idolatria. I Gentili pertanto so-

pra

pra ogni monte selvoso (Plinio confessando, che lo stesso silenzio delle selve adoravano) collocarono una qualche superstizione, e spesso vi fabbricarono un *tempio*, tratti, come dice, dall'altezza, e *dalla* tacita oscurità o del monte, o del bosco, che sopra fantasie preoccupate operando, causava timore, e maraviglia, fonti sempre state della superstizione tra gli uomini. Que' primi Asiatici qua venuti non è dunque improbabile, che la più parte di questi Colli ad un particolar Nume dedicassero, il sito, la bellezza, la particolar posizione degli stessi potendo aver molto influito a tal cosa.

Forse più elevato di Cero è il Colle di *Venda* chiamato, che di quel gruppo si alza in mezzo, oscuro, e gibboso. A Diana Bendia lo credono dedicato Βένδειαν. Sinnesio dice, che con tal nome adoravasi in Tracia.

Perciò questo Colle (parla di Rua) sopra il crine del quale si innalza bella, e folta selva di pini, ed abeti visibili sino da Venezia, a *Cibele*, a *Berecinzia*, a *Cubele*, o sia Rea poteva essere dedicato, o come la conobbero i Romani, alla gran Madre delli Dei.

Sopra Revolone, o Rovolon, come il chiamano, corre costante tradizione, anche notata dagli Storici del paese, che ci fosse un tempio, una selva, e un oracolo di Plutone. Per verità vicini, ed a' fianchi tiene due Colli, uno *Altorro*, l'altro

Li-

Lisoro detto, e l'Orsato osservava dopo S. Agostino, che *Altor*, o *Lusor*, era stato chiamato Plutone dagli Antichi. Sorge a questi vicino un terzo, ed umil Colle, detto Fiorine, di nero, e tetro aspetto ancor egli, il quale alle Dee dell' Erebo, compagne a Pluto, potrebbe essere stato dedicato, che Furine, o Forine furon ancor dette. ... Zoone, che è tutto coperto di verdi macchie, e di fioriti cespugli, lo vorrebbero dedicato agli Dei semi, animali, Fauni, Silvani, Satiri, ec. (Filiasi, Saggio sopra i Veneti primi, T. I. Part. II. pag. 112. 113. 114. Ven. 1781. in fol.)

... Che gli Euganei habitassero nei nostri monti, e vi fabbricassero castelli, oltre l'essere eglino tuttavia Colli Euganei chiamati, maggiore testimonio ne fanno li nomi, che con poca varietà conservano essi al presente di tanti favolosi Dei della Gentilità, e d'altri Eroi delli Antichi con voci Greche denominati. . . .

... Venda, per cominciare de' nostri Colli dal più alto, puotè così essere denominato, perchè ravso di esso vi adorassero gli Euganei Diana Bendia. ... A piedi di Venda vi si trova una Valle per lo più boschiva, che può essere stata detta Agrià, già che comunemente ora la nominano delli Agri, forse in memoria di Diana *Agrotera*. Rua, che non è da Venda molto discosta, per opinione dello stesso Pignoria fu così detta dalli Euganei con voce Greca Ρ'ους, *che vuol dire in nostra lin-*

gua

gua fluxione, soggiungendo, *che a quei tempi bisognava che fosse Colle irriguo, pieno d' acque sorgenti in copia: & forse dedicato alle Ninfe che per ordinario non istavano lontano da Diana* . . . . . credo dico, che il Monte di Rua fosse così detto dalla Madre delli Dei, che li Greci Rhea dissero.

Cinto . . . . da Apollo detto Cintio . . . . Cero potere egli essere stato dedicato a Cerere . . . Cero essere stato *consacrato al Dio Cero, che fu l' opportunità del Tempo*, perchè così si può dire, che questo Colle, senza benchè minima varietà, conserva il primo suo nome . . . .

. . . Che Revolone fosse a Plutone dedicato Pereo . . . chiamato *Predria*, cioè divisione, dove era l'ara di Apolline Pithio, e da essa non lunge quella di Bacco detto Libero, che perciò anco ne' nostri Colli possono gli Euganei havere drizzato a questa Deità altari, e tempii. Sta congiunto con Pereo un altro Colle chiamato *Lerina*, forse in memoria di Giunone Argiva. (Orsato, Storia di Padova, Parte I. Libro I. pag. 2. 3. 4. 5. 6. Padova 1678. in fol.)

. . . Et perchè Abano è indubitatamente, come habbiamo veduto, di origine Greca, quanto al nome non sarà forse fuor di proposito l'avvertire, che molti altri luoghi in queste nostre fertile, & amene Colline, hanno per avventura la medesima nascita, come sarebbe a dire Venda, Rhua, Cinto, Calaone, Mont' Ortone, Mont' Agnone, Cero,

ro, Zovone, Rovolone, Baone, Boccone. Venda .... che i Traci chiamavano Diana Bendia, & i suoi tempii, come si vede appresso Sinesio, si chiamavano *Bendidii*, & se ne vedeva già uno nel porto d' Alessandria, & è verisimile, che il B sia cambiato nel *V.* consonante, come vediamo in quasi tutte le lingue farsi; & il tempio di Diana io credo, che fosse nella cima del Monte, consacrato poi dalla Christianità a S. Gio: Battista, come fece il Patriarca de' Monaci S. Benedetto nella sommità di Monte Casino, che nel luogo dove era l'ara d' Apolline, fece il medesimo, & lo scrive S. Gregorio nel II. Libro de' suoi Dialoghi, & ognuno credo che sappia la comunicatione, che passava fra i Traci, & i Troiani. Rhua io stimo, che venga da Ῥοὰς, che vuol dire in nostra lingua flussione, & bisogna, che a que' tempi fosse Colle irriguo, pieno di acque sorgenti in copia: & forse dedicato alle Ninfe, che per ordinario non istavano lontano da Diana. Cinto è nome pur antico di monte, ch' era nell' Isola di Delo, e ne sono pieni i Poeti, & era consacrato ad Apolline, & a Diana. Calaone è nome di fiume appresso Pausania, & fu in Asia non lunghi da Colofone, & lo racconta nelle cose di Achaia. Ortone, che diede il nome al nostro monte, hebbe un altro compagno di nome in Sicilia .....

..... Agnone, ovvero Annone è nome Punico,

&

& gli Euganei lo portarono forse in questi paesi di Spagna, dove gli Africani hebbero sempre gran parte. D'un Hagnone famoso fa mentione Gratio, & fu di Beotia gran cacciatore. Certo un amico mio voleva, che fosse consecrato al Dio Cero, che fu l'opportunità del tempo.... Zovone ..... & forse che colà su s'adorava Era Zygia, ec. (Pignoria, Origini di Padova, Cap. XV. pag. 101. 102. Padova 1625. in 4.)

Dominico latis suffragiis successor sublectus est Stephanus Patavinus, qui præfuit triennium, mox solitariam vitam appetens magistrata abdicavit, & secessit in montem Veneris, ubi eam asperam satis, & sanctitate celebrem duxit. Mons ipse inter Euganeos editior olim Veneri sacer, corrupto jam vocabulo Venda appellatur. (*Cavacius Jacobus*, Hist. Cœnob. D. Justinæ, Lib. II. pag. 75. Pat. 1696. in 4.)

.... Certum est enim olim in Euganeis collibus, Gerionis templum fuisse a Græcis conditum. (p. 5.) *In iisdem Euganeis collibus excelsior cæteris est mons olim Veneris, nunc Vendæ vocatus.* (*Scardeonius Bernard., de Antiquitate Urbis Patavii, Lib. II. Class. V. p. 97. Basileæ 1560. in fol.*)

Montagnone ..... Qui è un Tempio consacrato a S. Pietro, il quale per un certo epitafio di Galiano Fontana si congiettura da alcuni, che fosse il Tempio di Gerione; ma noi per li versi di Lucano, li quali dicono, che Cornelio Augure esercitava la divinatrice in quel Colle Euganeo

ap-

appresso del quale sorge il fonte Apono, congietturiamo, che il Tempio di Gerione fosse nel Colle, che hoggidì è chiamato S. Daniele in monte.

Venda è tra li monti Euganei il più eminente, già fu chiamato il monte di Venere, ec. (Portenari Angelo, Felicità di Padova, Lib. II. Cap. XI. pag. 78. 79. Padova 1623. in fol.)

L'anno 34. della Natività di Christo, Tiberio Cesare venne a Padova per andare a l'acquisto della Dalmatia, & entrò nel Tempio di Gerione per haver il consiglio se dovea andare o no. (Frizier's Descrizione di Padova e suoi Cittadini, p. 7. MS. appresso di me in fol.)

Abano. La Chiesiola, già sedia di vaticinii, dove vicino scaturiscono bagni. (pag. 133.)

Monte delle Croce già Egea, e secondo alcuni dalli superstitiosi settatori d' Orfeo molto tempo tenuto. (Cittadella, Descritione di Padova, e suo Territorio, Trattato 6. p. 136. MS. appresso di me in fol.)

. . . Oltre a ciò da buon numero d' Iscrizioni votive, parte delle quali ancor si conservano, si può ragionevolmente conghietturare, che molti Tempii, e delubri di Divinità pagane ci fossero in Padova, e nel suo distretto. Abbiamo lapide dedicate a Giunone, a Venere, ad Iside, a Cerere, a Proserpina, alla Fortuna, a Giuno, a Mercurio, a Bacco, a Plutone, agli Dei Penati. (Gennari D. Giuseppe, Informazione Storica della

Cit-

Città di Padova , pagina 18. In Padova 1796. in 8.)

(3) Filiasi, Saggio sopra i Veneti primi, P. I. p. 126. Venezia 1781. in fol.

(4) Arquà, ov'era il Tempio del Sole. (Cittadella, Descrit. di Padova, e suo Territorio p. 130. MS. appresso di me in fol.)

(5) 454. Saccheggiato, ed arso da Attila con Monselice. (Orsato, Hist. di Pad. f. 18. Salomonio, *Inscriptiones Agri Patavini, p. 150. Pat. 1696. in 4.*)

(6) Mentre Attila assediava le Città forti , distaccamenti diversi scorrevano le campagne incendiando i vici , e le castella, in obbrobriosa schiavitù conducendo le donne , strucidando gli uomini , profanando gli altari , e desolazione , e pianto diffondendo per tutto dall' Alpi , sino alle lagune. (Filiasi, Saggio sopra i Veneti, P. III. p. 116. Venezia 1781. in fol.)

... Nè dentro la sola Padova inferocirono i Barbari, ma il Territorio tutto soggiacque alla rabbia loro. (Orsato, Hist. di Padova, Lib. II. P. I. pagina 129. Padova, 1678. in fol.)

... *Concordiam, Altinum, atque Patavium, vicinas Aquilejæ civitates illius instar demolitus solo æquavit.* (*Cavacius Jacob., Hist. Cœnobii D. Justinæ, L. I. p. 23. Pat. 1696. in 4.*)

Primo siquidem hanc ab Athila Hunnorum rege diu obsessam fuisse legitur , hanc post gravissimam obsidionem ferro , igneque penitus deformatam hac

f *im-*

immunitam prorsus reditam anno scilicet a partu Virginis 446. *Hic est ille Athila, quem flagellum Dei appellamus.* (*Scardeonius Bernard., de Antiquitate Urbis Pat.* **L. I.** *Clas.* **II.** *pag.* 25. *Basileæ* 1560. *in fol.*).

. . . Ed è fama antichissima, per testimonio degli Storici Veneziani, che i nostri Maggiori per sottrarsi da' gravi pericoli, che per la discesa di Attila loro sovrastavano, si siano rifugiati nell' Isola di Rialto ec. (Gennari D. Giuseppe, Informaz. Storica della Città di Padova, pag. 34. Padova 1796. in 8.).

. . . Dopo la rovina d' Aquileja, giacchè niuno s' opponeva a' suoi passi, Attila prese le Città d' Altino, Concordia, e Padova. Le ridusse in un mucchio di pietre. Da questa formidabile irruzione dei Barbari fama è, che prendesse origine l' inclita Città di Venezia. (Muratori Lod. Ant., Annali d' Italia, Tom. XI. p. 117., anno 452. Ven. in 12.)

... *Et cum apud Aquilejam eo tempore maximam, & munitissimam urbem, castrametatus esset, post tres annos, cum per mare Imperator subsidia mitteret obsessis, cum tamen Athila, nec finitimis regionibus parceret, quin eas omnes diriperet, illam solo expugnatam æquarit, eamdem quoque fortunam quam Aquileja, qui si Athilæ non dediderunt Concordis Altinum, Opitergium, Patavium, & Vicentia subire coacti fuere; Athila postea multis urbibus Italiæ ceptis,*

ceptis, eas omnes diripiendas militibus dedit. (Calderius Henricus, de Origine & Gestis Pat. L. II. Cap. III. p. 15. T. MS. presso di me in fol.)

. . . Saccheggiò Monselice, & pose l' assedio a Padova, sendo all'ora Principe, ovvero Generale Gianusio Rutena, & quella prese rovinandola fino a' fondamenti, & questa fo la terza volta, che fo distrutta. (Frizier, Descriz. della Città di Padova, ed Elenco delle Nobili sue Famiglie, p. 9. MS. presso di me in fol. Imper.)

Nel ritorno poi a casa (cioè Attila), l'anno 455 di salute, abbrugia, e strugge sino a' fondamenti la terza volta la infelice Città di Padova, con mortalità grandissima di Popolo ec. (Bertoldo Benedetto, Origine e fondazione della Città di Padova, p. 6. MS. preſſo di me in fol.)

Distrusse lui (cioè Attila) Aquilegia, Concordia, Altino, & Padova. (Ongarello Guglielmo, Cronica di Padova, p. 52. Par. II. MS. presso di me in 12.)

Les Huns altérés du sang des Romains courent toute la Vénétie; ils détruisent Concordia, Altinum, Padoue, Vicence, Vérone, Bresce, & Bergame. (Le Beau, Histoire du Bas Empire, Tom. VII. p. 342. Lib. XXXIII. A' Paris 1764. in 12.)

Niuno ignora come per qual motivo il furor d'Attila, che avea menato orribil rovina per tante Provincie, e distrutte tante Citta dell'uno, e dell'altro Imperio, risparmiò niente di meno la

Città di Roma, che pur era l'oggetto primario delle sue brame. Ma tuttochè Roma scampasse allora dall'eccidio, che quel rabbioso Re minacciava, l'Italia patì tuttavia grandissimo danno da quell'invasione. Quasi tutta la Lombardia fu crudelmente messa a ferro, e fuoco, e gli abitatori quali uccisi, quali fatti prigioni, quali datisi in fuga, cercarono rifugio, dove la fortuna lo presentava. La stupenda, ed immortal Venezia, ebbe in questo frangente il suo principio da alcune genti di quelle contrade che scamparono dalle spade degli Unni, ec. (Denina Carlo, Rivoluz. d'Italia, Tom. IV. p. 203. Cap. IV., anno 452. Venezia 1779. in 8.)

La forte, e possente Città d'Aquileja serrogli le porte, e sostenne un lungo assedio (cioè da Attila). Ma finalmente si arrese per mancanza di viveri, e'l crudel vincitore passò gli abitanti a fil di spada; mise il fuoco alla Città, e distrussela insino dalle fondamenta. Inutilmente poscia tentossi di rialzarla, e appena si può riconoscere oggidì il luogo, dov'ella è stata. Attila trattò nella istessa guisa le Città di Vicenza, Verona, Bergamo, Piacenza, e Modena; prese Milano, e Pavia, e rovinò Padova. Gli abitanti di tutte queste contrade, i quali potevano sottrarsi dal di lui furore, salvaronsi nell'isole di Rialto, Malamocco, ec. (Hardion Giacomo, Storia Universale, Secolo V. T. VIII. p. 308. Ven. 1760. in 12.).

(7) Al-

(7) Alda figliuola di Ottone I. Imperatore, fu moglie di Alberto, da altri detto Sigifreddo, Marchese d' Este, e Signor d' altri lochi, fu figliuolo d' Azzo II., gli diede in dote la Contea di Friguol, Calaone, Monselice, Arquà, & Montagnana; fiorì circa il 990., fu madre di Folco, ed Ugone. (Malfatti, Cronica di Padova, pag. 572. MS. presso di me in fol.)

(8) Ottone II. Imperatore dà in moglie sua figlia Alda ad Alberto Estense con la dote di Friburg in Germania, & in Italia alcune Castella, Abazia, Castro, Casal majore, Busseto, Noceto, Cordicella, Pontremolo, Solaria, Campo-quagiano, e Rubira, jurisdizione di Lombardia. (Pigna Gio: Battista, Storia Estense, p. 73.)

(9) Muratori, Antichità Estensi, Cap. II. pag. 79. Modena 1717.

(10) Arquà furono antichissimi, Nobilissimi Cittadini, e furono Conti di quel locho. Del 1320. nel quale tempo si avea la guerra con Can Dalla Scala Signor di Verona, & perciò fo fatta la descrition delli Cittadini della Città. Antonio q. Bonifacio di Arquà habitava a S. Zuanne. Giacomo d' Arquà D.r Filosofo, & Medico; questo fiorì nel tempo de' Carraresi. (Frizier, Descriz. della Città di Padova, ed Elenco delle Nobili sue Famiglie, p. 16. MS. appresso di me in fol.)

(11) Arquà nei monti Euganei del 1040. era possesduto dagli Estensi, e dato da essi in feudo a Ro-

dolfo Normanno della schiatta de' Francesi. (Alessi, Antichità Estensi, p. 432. Cap. XVIII. P. I. Padova 1776.)

(12) Donazione di beni fatta l'anno 1040 da Rodolfo Normanno al Monastero della Vangadizza per l'anima del Marchese Ugo. *Anno ab Incarnatione Domini Nostri Jesu Christi* 1040., 13. *Kal. Septembris*, *Ind. VIII. Monasterii B. M. V. quod est ædificatum super ripam Adici*, *&c.* (Muratori, Antichità Estensi, P. I. Cap. XII. pag. 95. Modena 1717. in fol.)

(13) Vedi Muratori, Antichità Estensi, pag. 41. Modena 1717. in fol.

...Quanto a' beni posti nel Contado di Padoa, così si dice in quel diploma: *In comitatu Patauiensi*, *Este*, *Arquada*, *&c.* Il diploma è d' Arrigo IV., Re di Germania, e d'Italia. (Cognolato, Saggio di Monselice, pag. 21. Padova 1794. in 4.)

Arrigo fa un diploma in favore di Ugone, e Fulcone figli del Marchese Azzo, con cui conferma a' medesimi i loro stati posti ne' contadi di Gavello, Padova, Vicenza, Verona, Brescia, ec. fra quali specialmente vengono annoverati Este, Rovigo, Montagnana, ec. (Vera Storia della Marca Trivigiana, T. I. p. 36. Ven. 1786. in 8.)

(14) Nel secolo susseguente 1100. ritrovasi questo feudo passato nella Casa d' Abano, ch' era de' Conti Padovani.

... Dato in feudo ai Marchesi, dai Duchi di Ba-

Baviera nel 1154. (Aleſſi , Antichità Estensi , p. 432. Padova 1776. in fol.)

(15) 1319. Dall'esercito dello Scaligero paſſando per li monti all' aſſedio di Monselice un' altra volta incendiato . (*Salomonio , Inscriptiones Agri Pat.* p. 150. *Pat.* 1696 in 4.)

Nova Paduam continuo relata , Paduani nulla mora ad Est coequitantes mane rutilante Lucium verſus acies direxerunt . Dumque illo pergerent , & ecce fumum ardentis Villæ Arquadæ in aere conspexere . Ipsa quidem Canis militia adventus Paduanorum ad Est nescia, jam populabunda ductore Ant. de Curtarodulo exierat . (Albertini Mussati , Hist. Lib. X. Rub. III. pag. 57. Ven. 1636. in fol.)

At qui non multo post cum Canis Veronensis mutatæ sententia , & depòsito metu , ab Imper. defeciſset , eo quod ille majoribus negotiis esset occupatus , quam ut Patavinis opportunam opem ferre posset : spretis induciis , denuo Patavium aggreſſus est , & magno exercitu cœpit urbem , & agrum durius infestare , atque auxiliaribus copiis adjutus , longe acrius , quam hactenus fecerat , obsidionem urgere . (Scardeonius Bernard., de Antiquitate Urbis Patav. L. III. Class. 13. p. 275. Baſileæ 1560. in fol.)

Canis , ex impedimento Germanicæ rei ratus multo liberius posse Patavinos aggredi , ornatum auxiliari , ac mercenario undecumque milite exercitum educit . (Cavacius Jacob. , Hist. Cœnob. D. Justinæ , Lib. IV. p. 145. Pat. 1696. in 4.)

Canis Scaliger Veronæ Regulus cum Patavium omnibus suis viribus, & aliquot menses obsidisset, oppidaque fere omnia simul cum agro Patavino cepisset &c. (*Calderius Henr., de Origine, & Gestis Patavinorum, Lib. VI. Cap. III. pag.* 130. *tergo, MS. appresso di me in fol.*)

(16) 1322. da Corrado da Vigonza con altri Nobili fuorusciti assistiti dallo Scaligero. *Rubato & consumato* la terza volta (Arquà) col fuoco in modo, che scrive Scardeone fol. 325. *Arquadum vicum pulcherrimum, prius direptum, iniecto multis in locis igne combusserunt.* (*Cortusio fog.* 58. *Salomonio Inscriptiones Agri Patav., pag.* 150. *Pat.* 1696. *in* 4.)

1322. *Cives præscripti ex Vighizuolo castro, valde muniti agros vicinos percurrentes, magnasque prædas facientes, Arquadum vicum iniecto multis in locis igne combusserunt.* (*Calderius Henricus, L. VI. Cap. VII. pag.* 135. *tergo, MS. appresso di me in fol.*)

Era già Castello buono (cioè Arquà) abbruciato dalli banditi Padovani, & Veronesi, guidati da Corrado II. da Vigonza il 1322. (Cittadella, Descrit. di Pad., e suo Territ. Trattato VI. pagina 130. MS. appresso di me in fol.)

Nell' istesso millesimo, M.r Teobaldo prefato Podestà di Padova, li Ribelli in questo dì Padova presero, Este, e di poi Arquà per forza, ec. (Venturato Stefano, Annali di Pad. MS. appresso di me in fol.)

(17) Fu

(17) Fu antichamente giurisdizione delli Delesmanini, antica, e Nobil Famiglia Padovana. (Salomonio, *Inscriptiones Agri Pat. p.* 150. *Pat.* 1696. *in* 4.)

(18) Arquà era già Castello fortissimo, hora Vicariato nobile tanto favorito, & honorato dal famoso Petrarca. V'erano antichamente molti marmi con inscritioni antiche, da' quali, come pure da molti altri che si trovavano in Roma, & in Este, il Pigna L. I. prova l'antichità, e Nobiltà della Città d'Este. (Salomonio *Inscriptiones Agri Pat. p.* 150. *Pat.* 1696. *in* 4.)

(19) Ved. il num. (6).

(20) *Palatia inibi quoque multa Venetis, Patavinisque Nobilibus habitata.* (*Tomasini, Petrarcha Redivi. p.* 117. *Venetiis* 1601. *in* 8.)

(21) Li notati in margine, ed altri che lunga, e noioso sarebbe il descrivere a disteso, formano con li già descritti quel gruppo ameno, ferace, ed isolato che si conosce sotto il nome di Euganei monti per ora. (Filiasi, Saggio sopra i Veneti primi, Tom. I. P. II. p. 116. Venezia 1781. in fol.)

Come pure poco inferiori a questi sono Teolo, ed Arquà, quali se bene ne' Colli, ad ogni modo e per la vaghezza, e moltiplicità delle habitazioni, e per la multitudine del popolo si rendono assai considerabili. (Orsato, Storia di Padova, Parte I. Lib. II. p. 112. Pad. 1678. in fol.)

Viam sternit ad Euganeos Arquadæ Colles, Arqua vulgo, Arquada peritioribus pro Arcadia voce

pau-

paululum immutata dictos, quos inter Colles proximos haud secus emineat, & excellat amœnitate loci, lenissimis auris, blando mitique cælo, perennitate fontium, ubertate fructuum, aliisque naturæ deliciis, ac in Peloponnensi regione Arcadia pridem, toto terrarum orbe celeberrima monumentis veterum, & retentium. Adjacet Arquadæ Colli Arquada *Vicus Montemsilicem, Martis olim aream, & aulam Imperii, sublimis apricum spectans. Cæterum ab utroque latere, & a tergo Collibus circumjacentibus reliquis septus, inter Ortum, & Occidentem divitias suas aperit, allicitque amica capita, quibus omnibus amœnitas ablanditur. Ab ea nempe cœli parte influxus, & auram hauriens morienti Soli funus astra ducentia nequit aspicere, & indulgentia naturæ blanda minas ætheris spernens æternum beat, dum illic fere semper ac serenum est cælum, vernum fere semper, ac nitens solum. Manat ejusdem a summo vertice illimis aqua, defluens sensim ad talos imos fontem efficit, quem infra dabimus intuendum. Uberes ibi terræ glebæ passim, & ipsa quoque saxa sponte sua feracia commodis incolarum. Halant prata floribus, superbiunt juga fructibus, & vinetis, luxuriant agri segetibus, & canescunt. Diceres simul illuc Amaltheæ cornu cuncta suppetere, simul illuc inhabitare Bacchum, Cererem, & Pomonam, nec abesse Minervam, cum olei copia latissime affluat, inque dulcedine Collibus omnino reliquis antecellat.*

(To-

Tomasini, Petrarcha Redivivus, pag. 116. Venetiis 1601. in 8.)

Non sarà forse fuor di proposito l'avvertire, che molti altri luoghi in queste nostre fertili, & amene Colline hanno per avventura ec. (Pignoria, Origini di Pad. Capo XV. p. 101. Pad. 1635. in 4.)

. . . In iisdem Collibus non longe a Titulo est Arquadum, Collis apricus, & amœnus, atque cultissimus, vino dulcissimo abundans. (*Scardeon. Bern., de Antiquitate Urbis Patavii, L. I. Class. I. pag. 18. Basileæ 1560.*)

Arquà è luogo aprico, cultissimo, & abbondante di soavissimo vino; è frequentato nel tempo dell' estate come luogo di gran recreazione da quelli del paese, e dalli forestieri. (Portenari Angelo, Felic. di Pad. Lib. II. Cap. XI. pag. 75. Pad. 1623. in fol.)

Il nome d' Euganei da loro dato ai nostri monti non fu qui nome di popolo, ma solo indicante la loro fertilità, distintamente dai monti Vicentini, che sono in buona parte più sterili. (Alessi, Antichità Estensi, P. I. Cap. II. pag. 22. Padova 1776. in fol.)

Arquà . . . è Vicaria lontana 10. miglia dalla Città, cantina, e fruttaria Padovana per li buoni frutti e feraci vini, ha in collina di moscatello, pinello, garganego, schiavo, margemino, e misto d' amenissimo sito, e temperie celebre. (Citta-

tadel-

tadella, Descrit. di Pad., e suo Territ. Trat. VI. p. 130. MS. appresso di me in fol.)

Interjacet amœnissimus Arquadæ locus, ubi sepultus Franciscus Petrarcha, Colles vitiferos oliviferosque cuncta ejus regionis loca superans. (*Spazzarini, Cron. Cap. XI. MS. appresso di me in* 12.)

(22) *Præ ceteris Franciscum Petrarcham Poetam celeberrimum, atque Hetruscæ linguæ, quæ nunc in precio est, appellatum patrem, inter cariores habuit, & Canonicatu Cathedralis Templi, aliisque muneribus honestandum curavit.* (*Cavacius Jacob.*, Hist. Cœnob. *D. Justinæ Lib. IV. p.* 168. *Pat.* 1696. *in* 4.)

Vedi Tomasini, *Petrarcha Redivivus*, *p.* 149. *Pat.* 1601. *in* 4.

Vedi Beccatelli Lodovico, Vita del Petrarca, pagina 7. Edizione Zattiana del Petrarca in 4.

Vedi Compendio della Vita del Petrarca, di Lodovico Antonio Muratori, pag. 24. Edizione Zattiana in 4.

(23) In Venezia avea, come è detto, casa, & a Padova un Canonicato, e da uno all' altro luogo andava senza discomodo, e piacevagli starsi alle volte in Arquato, villa sui Colli di Padova, ove s' aveva a suo gusto fabbricata una casa per godere la solitudine, conforme il desiderio suo naturale. (Beccatelli Lodovico, Vita del Petrarca, p. 9. Edizione Zattiana del Petrarca in 4.)

Sita vero est in Arquadæ vertice versus Colles

les peramœnos , inter vireta & sylvas , non longe a foro . Vatis nostri domus , vera Charitum , Musarumque sedes , totius vici ornamentum , quam ambiunt prata virentia , vitibus consita , ad radicem rupis ipsa , floresque amœni sese in ejusdem obsequium insinuant . (Tomasini , Petrarcha Redivivus, pag. 120. Pat. 1601. in 4.)

(24) Basterà solamente accennare, ch' egli accomodatosi al servigio di Papa Giovanni XXII. fu bensì adoperato da lui in molti gravissimi affari non meno in Italia , che in Francia .

. . . . Si fermò in Milano al servigio de' Signori Visconti , da' quali quasi per lo spazio di dieci anni fu adoperato in gravissimi maneggi , mandato più volte ambasciatore a diverse Corti, e Sovrani . (Beccatelli Lodovico , Vita del Petrarca , pag. 23. 24. Edizione Zattiana del Petrarca in 4.)

. . . L'anno 1373. trattenendosi egli nel Padovano, Francesco da Carrara determinò di mandarlo insieme con Francesco il giovane suo figliolo ambasciatore alla Rep. Veneziana per ottenere la pace . (Compendio della Vita del Petrarca , di Lodovico Muratori , p. 24. Edizione Zattiana del Petrarca in 4.)

. . . E per questo lasciata la Corte di Avignone , si ridusse a Milano vivendo ancora il Sig^r Gio: Visconti , Arcivescovo di Milano , tanto potente Signore in Italia , dal quale fu accarezzato , e adoperato , mandandolo a Venezia al tempo del

Se-

Serenissimo Andrea Dandolo, per comporre la pace tra quella Signoria, e Genovesi, che guerra crudele faceano insieme. (Beccatelli, Vita del Petrarca, p. 8. Edizione Zattiana del Petrarca in 4.)

(25) Vedi Tomasini, *Petrarcha Redivivus*, *pag.* 124. *Pat.* 1601. *in* 4.

(26) E continuò quella vita sino a tanto che tra i Signori Veneziani, ed il Sig. Francesco da Carrara si ruppe la guerra, al qual tempo parve al Petrarca per torre ogni sospetto, che qualche maligno avesse potuto pigliare, di ridursi ad Arquato, e servire come poteva alle volte al suo Canonicato in Padova. (Beccatelli Lodovico, Vita del Petrarca, p. 19. Edizione Zattiana del Petrarca in 4.)

. . . *Vates igitur noster, quod erat, secum cogitans non defuturum sibi, suisque Musis ad vota inter strepitus urbanos otium, excitus Patavium fortunæ obtemperavit. Quam nactus ibi faventem, suburbanum in Euganeis secessum graviori æstate deligit.* (*Tomasini, Petrarcha Redivivus, pag.* 115. *Patav.* 1601. *in* 4.)

(27) *Mortem vero quo solebat interdum vereri, morbo tandem apopletico obiit, &c.* (*Tomasini, Petrarcha Redivivus, p.* 193. *Pat.* 1601. *in* 4.)

Tornato il Petrarca a Padova, e alla sua Villa d'Arquà, vi passò in continua languidezza senile gli ultimi mesi di sua vita, sino alla notte seguente 18. Luglio 1364., nella quale sorpreso da

da apoplesia, o come altri forse più probabilmente scrivono, epilepsia, fu la mattina seguente trovato morto nella sua Biblioteca, col capo appoggiato su un libro. (Tiraboschi Girolamo, Storia *della* Lett. Ital. T. V. P. II. L. III. p. 557. Edizione Modenese 1789.

(28) Vedi Tiraboschi come sopra, Tom. V. Lib. III. pag. 557.

Vedi Galeazzo Gattaro, Cron. Pad. nel Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores Vol. XVII.*, *pag.* 213. *in fol.*

Vedi Tomasini, *Petrarcha Redivivus*, *pag.* 156. *Pat.* 1601. *in* 4.

Vedi *Calderius Henric.*, *Lib. VI. Cap. IX. MS. appresso di me in fol.*

(29) Vedi Tomasini, *Petrarcha Red. pag.* 159. *Patav.* 1601. *in* 4.

Vedi Tiraboschi Gir. Storia della Lett. Ital. L. III. p. 557. T. V. Modena 1789.

Vedi Portenari Angelo, Felicità di Pad. p. 75. Pad. 1628. in fol.

Vedi Scardeon. Bern. *de Antiquitate Urbis Patavii p.* 18. *Basileæ* 1560. *in fol.*

Vedi Cittadella, Descritione delle Chiese di Pad. e suo Territorio, MS. appresso di me in fol.

(30) Vedi Tomasini, *Petrarcha Redivivus*, *pag.* 168. *Pat.* 1601. *in* 4.

(31) Vedi Beccatelli, Muratori, Tiraboschi, ec.

(32) Vedi Tomasini, *Petr. Red. p.* 118. *Pat.* 1601. *in* 4.

(33) Ve-

(33) Vedi lo stesso Tomasini p. 119.

Vedi Cittadella Descrit. di Pad., e suo Territorio, p. 130. MS. appresso di me in fol.

(34) Tomasini, *Petr. Red. p.* 117. *Pat.* 1601. *in* 4.

(35) Cittadella, Descr. di Pad., e suo Territorio, pagina 130. MS. appresso di me in fol.

(36) Descrizione di Pad., e sua Provincia, pag. 46. Pad. 1790. in 8.

(37) Vedi Pignoria, Origine di Padova, pag. 82. Padova, 1635. in 4.

Vedi Orsato, Storia di Padova, p. 110. 111. P. I. Pad. 1678. in fol.

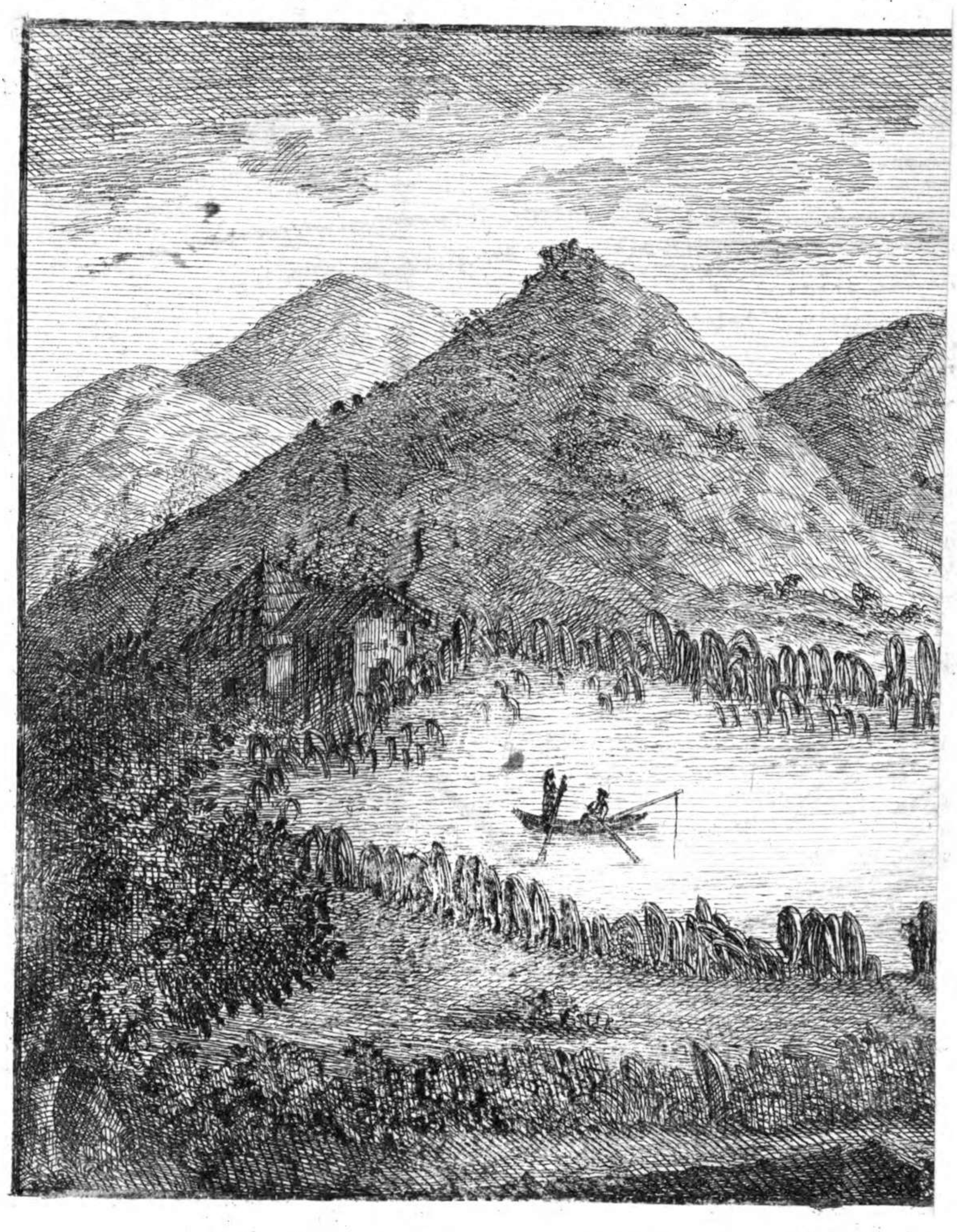
Vedi Tomasini, *Petr. Red. p.* 117. *Pat.* 1601. *in* 4.

Vedi Cittadella Descr. di Pad. e suo Territ. Trattato VI. pagina 131. MS. appresso di me in fol.

IL FINE.

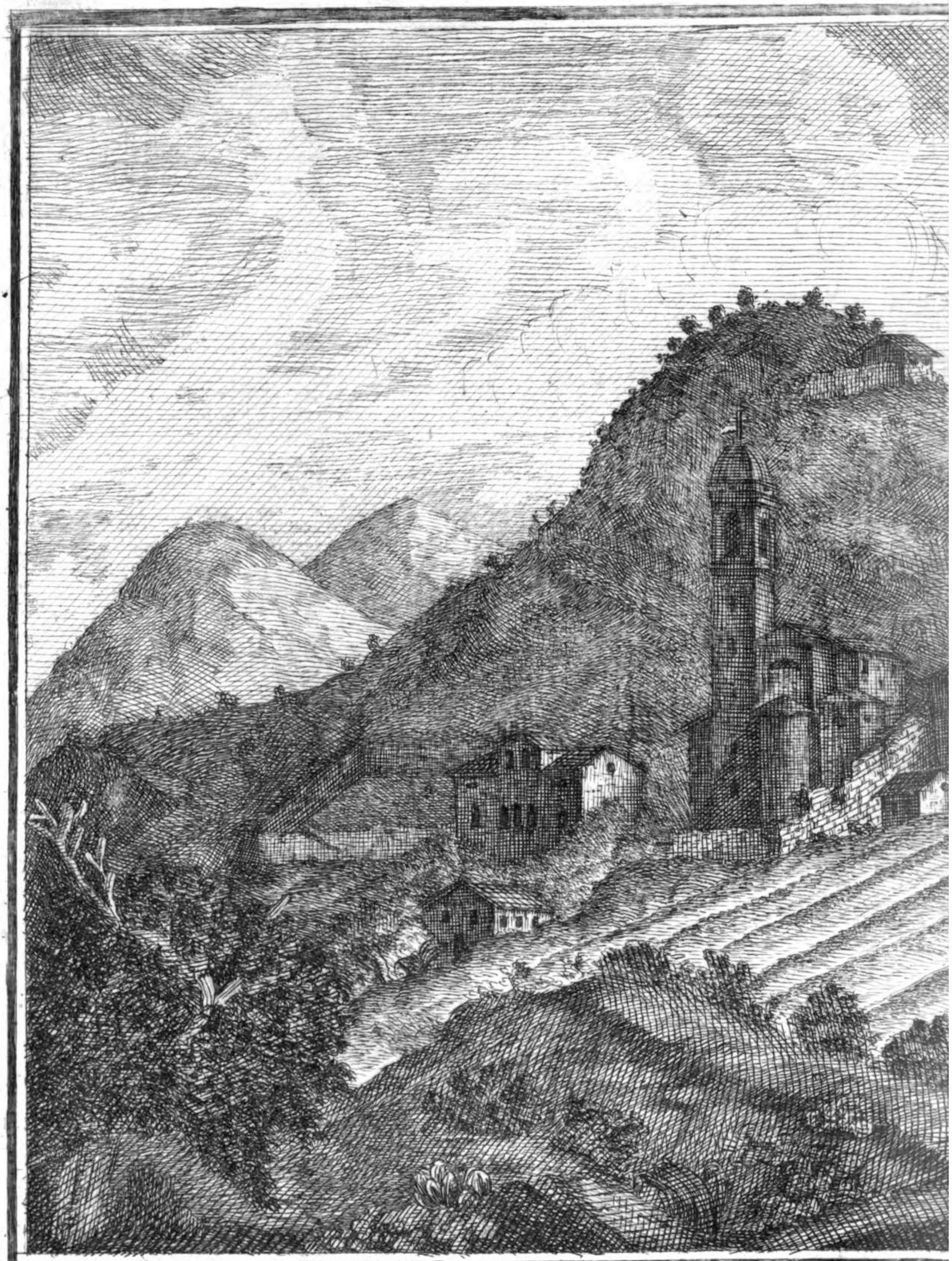
ERRORI.			CORREZIONI.
Pag.	Linea		
1	1	*omai*	*ormai*
4	ultima		*Padova* 18. *Aprile* 1797.
7	19	*proteſtedel*	*proteſte del*
8	ultima		*Venezia* 30. *Aprile* 1797.
9	1	vani	varii
10	14	cordial	ſordi al
13	3	apportarono	apportano
	7	e d'iſtruire	o d'iſtruire
	14	ſpedendo	ſpendendo
14	4	e nella Storia. Quando	e nella Storia. Quando
	16	la applicazione	la ſua applicazione
15	21	prodiga fiſica	prodigo-fiſica.
25	22	di fiumi	da' fiumi
61	12	Io non iſtarò	Io non ſtarò
63	6	de' Carrareſi. Dall'antica	de' Carrareſi. Dall'antica
64	10	che mentre nel	che mentre che nel

10757454



Lago profondo, un miglio cir

10757454

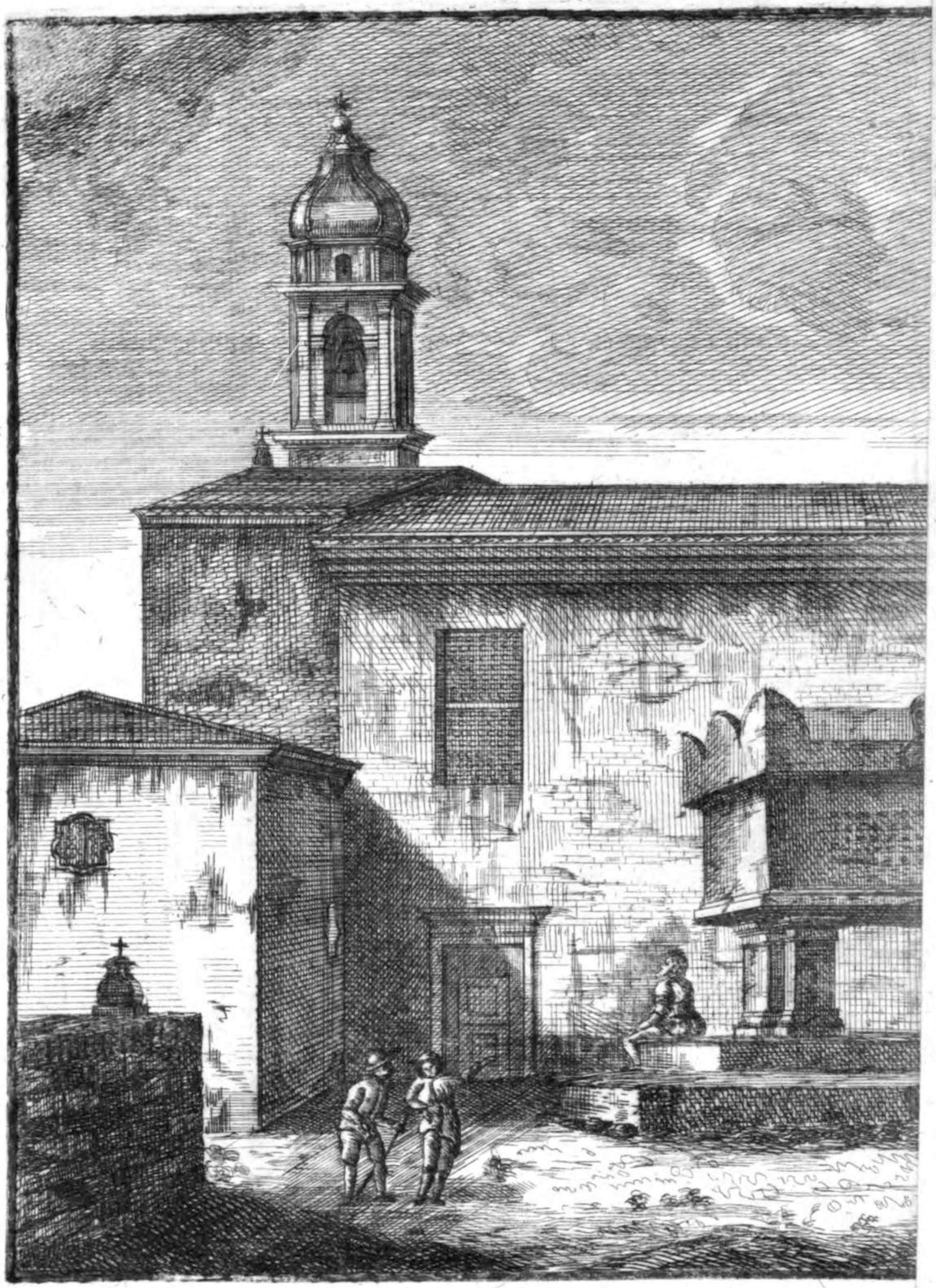


*Casa del Petrarca

Veduta d' Ar

10757454

10757454

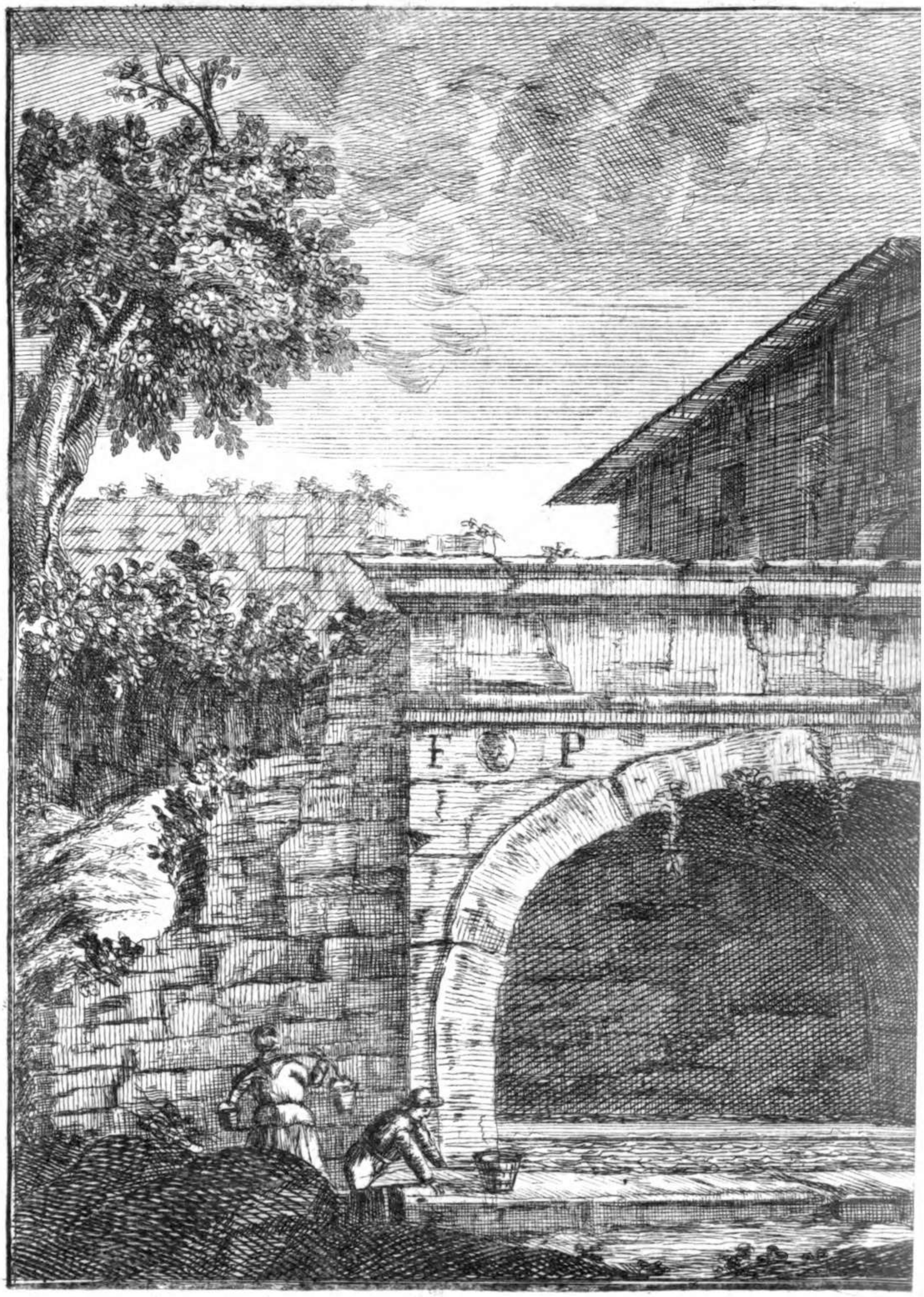


Monum

10757454

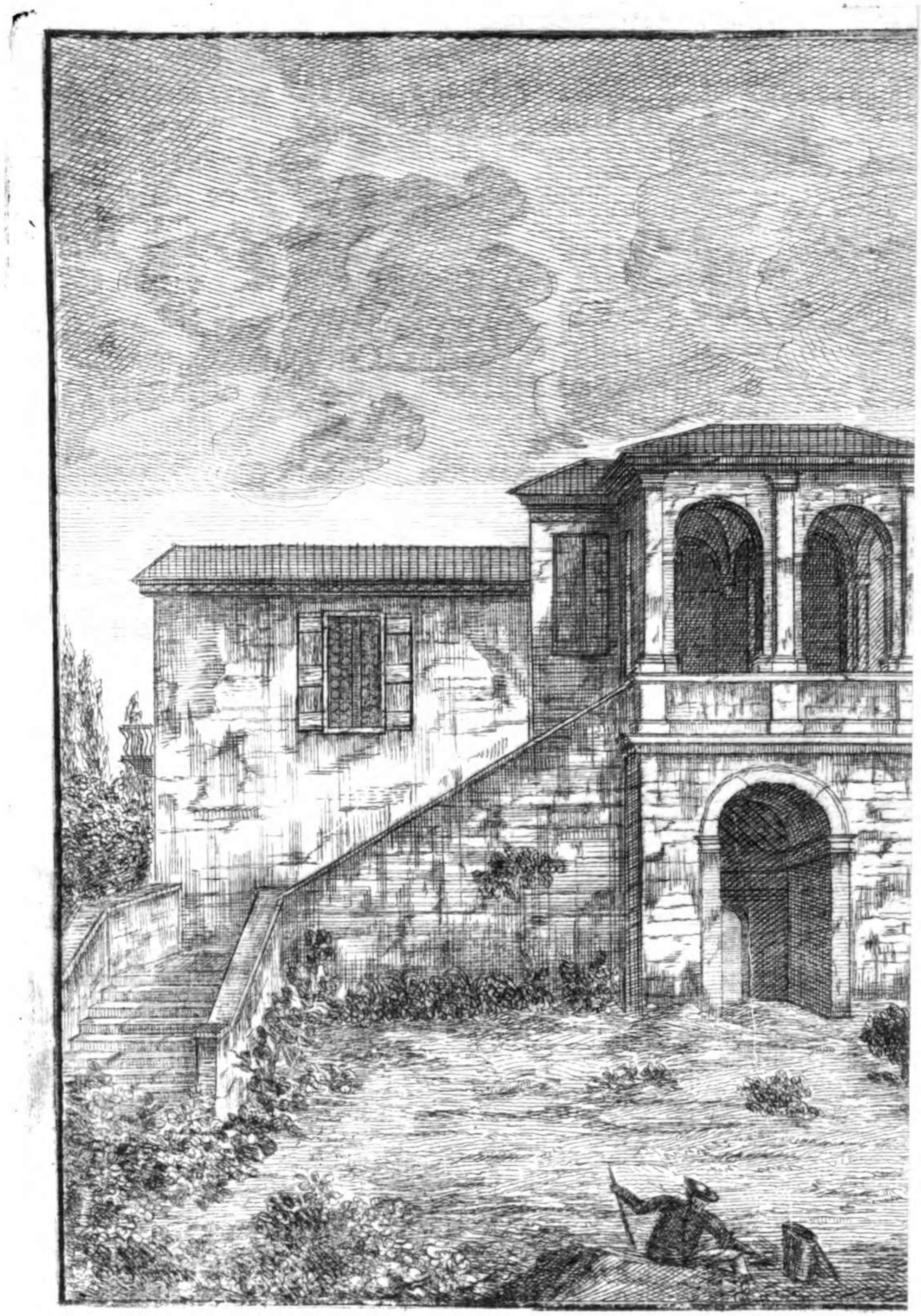


10757454



Fons

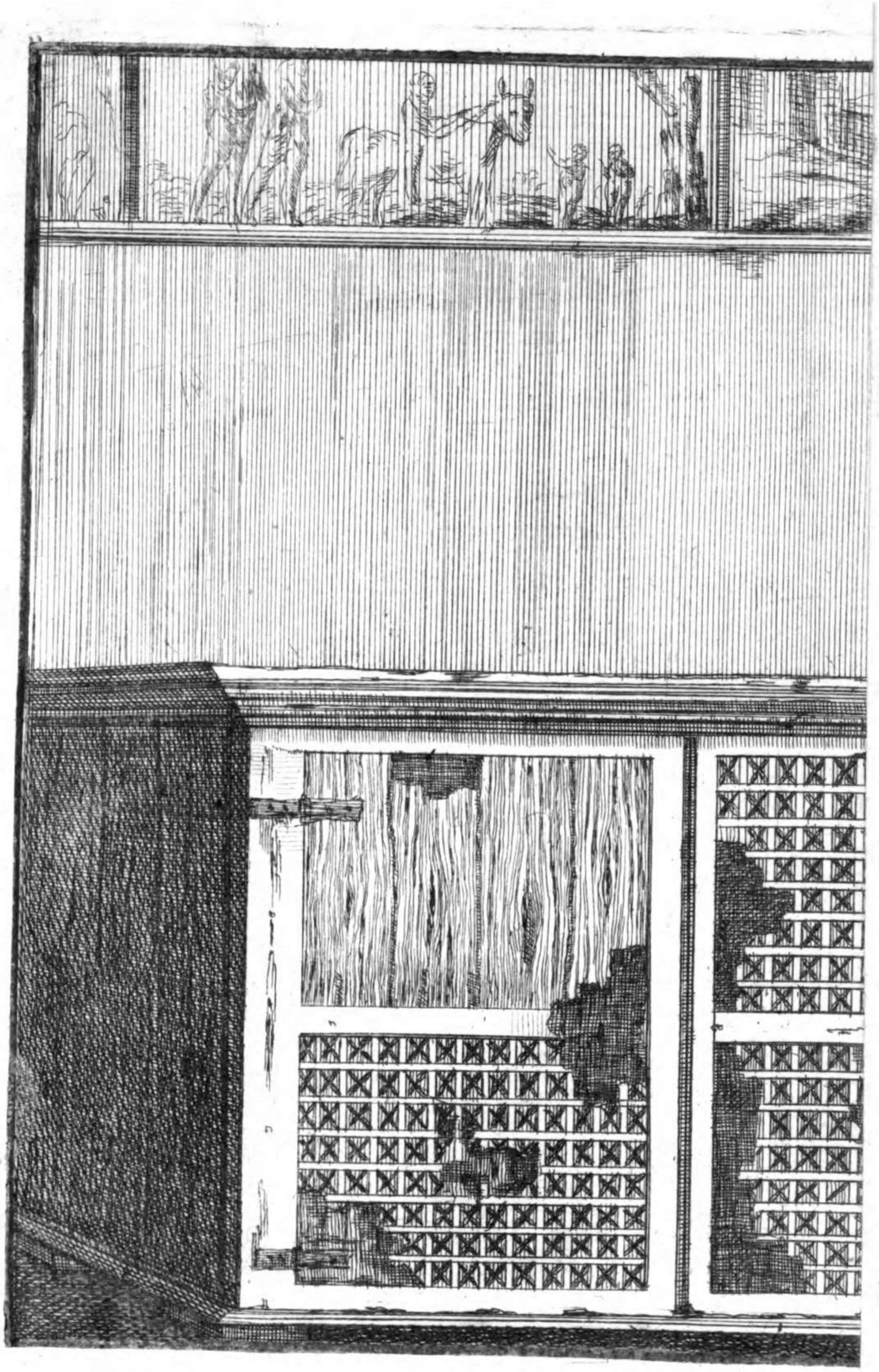
10757454



Nobile *Domicilium*

10737434

10757454



Armarium

10757454

10757454

4